

Ottobre 1920 rientra nell'Ordine: fa da prefetto a Roma a S. Girolamo della carità.

1921 Novizio a S. Alessio all'Aventino, indi professo semplice.

1922 Prefetto presso Orfanotrofio maschile di Treviso.

1923 Ministro presso Orfanotrofio maschile di Foligno.

1926 Ministro a Roma a S. Girolamo della carità.

1928 Emette la professione solenne a Roma.

1928-1934 Ministro Istituto Emiliani di Pescia.

26 Maggio 1934 Ordinato Sacerdote a Pescia fu quindi a Foligno, poi di nuovo a Pescia.

1935 Roma Ministro a S. Maria in Aquiro.

1938 Foligno Coll. Sgariglia: Economo.

1939-1946 Ministro a Roma a S. Maria in Aquiro.

1946-48 Pro-Rettore Orfan. Maschile di Foligno.

1948-49 Foligno Collegio Sgariglia Economo.

1949 Roma S. Alessio all'Aventino presso lo studentato teologico: Economo.

1952-54 Roma Istituto dei Ciechi a Tormarancia.

1954-56 Spello Collegio Rosi: Economo.

1956-57 Camino Studentato Filosofico Economo.

1958-72 Velletri, ove rimane sino alla sua morte, con la breve eccezione di un anno passato a Belfiore nel 1962.

Nel 1964 cade ammalato gravemente. Ripresosi alquanto, ma sempre debilitato, è a riposo a Velletri. Muore la sera del 10 gennaio 1972 all'ospedale Civile di Velletri. La sua salma è trasportata nella tomba dei PP. Somaschi a Roma al campo Verano in attesa della Risurrezione finale.

Sommario

PARTE UFFICIALE

I - Lettera del Rev.mo P. Generale - Pasqua 1972 . . . pag.	66
II - Atti del Padre Generale e Consiglio »	71
III - Lettera gratulatoria per il Centenario della nascita Ven.le D. Luigi Orione »	78

DOCUMENTI

— Decreto della S. Congregazione dei Religiosi sulla forma del governo ordinario ecc. »	79
--	----

DALLE PROVINCE

— Capitolo Provinciale C.A. e Messico - Atti »	80
--	----

TESTO DI RELAZIONI PRESENTATE NEL CONSIGLIO GENERALE ALLARGATO

I - Indicazioni per la formazione vocazionale in Probandato »	88
II - Indicazioni per un Noviziato nuovo »	91
III - Studi ed Esperienze per un Noviziato nuovo »	99
IV - L'Archivio Generale »	106

FRATERO SERVIZIO

— Studio comunitario sui problemi attuali della nostra vita religiosa »	110
--	-----

I - LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE

n. 13

S. Pasqua 1972

Carissimi confratelli,

B. D.

vi penso tutti impegnati in una preparazione intensa alla prossima celebrazione della Santa Pasqua e l'esortazione che amo rivolgervi in questa circostanza vorrebbe ancor più favorire il vostro impegno, in modo che tutti assieme, come veri Religiosi somaschi, abbiamo a vivere sempre più profondamente il mistero pasquale e poterne così dare una autentica testimonianza.

E' in questa prospettiva che rivolgo a tutti il mio fraterno augurio, espressione del vivo desiderio che la nostra unione in una fede vissuta ci renda sempre più disponibili e aperti ad accogliere la grazia di Dio e a compiere con fedeltà la nostra missione per la quale siamo stati chiamati.

La nostra fede pasquale, infatti, non è un puro ricordo di eventi passati, ma un ineffabile dono e un vivo appello per attuare nella vita la Pasqua di Cristo.

La Santa Pasqua ci trova tutti uniti in una fede comune che spinge il nostro cuore a proclamare che Gesù Cristo è il Signore e che Dio lo ha risuscitato dai morti per la nostra salvezza (cfr. Rom 10, 9). In profonda comunione con tutta la Chiesa noi possiamo non solo conoscere, ma anche sperimentare nella nostra vita che Cristo è veramente risorto e ci ha comunicato il Suo Spirito, sorgente zampillante di vita eterna, per cui già fin d'ora, su questa terra, siamo veramente figli di Dio e attendiamo la vera manifestazione della nostra condizione filiale, quando « saremo simili a Lui, perché Lo vedremo quale Egli è » (1 Gv 3, 2).

La fede, intesa come abbandono fiducioso e incondizionato a Dio che comunica il Suo amore mediante il Figlio nello Spirito Santo, appare il fondamento e l'anima di tutta la vita cristiana. Essa infatti diventa in noi « progressiva conversione e assimilazione a Cristo morto e risorto, accettazione dell'unica via di salvezza che è Cristo, docilità all'azione dello Spirito che per vie segrete va associando gli uomini al mistero pasquale » (C.E.I., La fede oggi, 13).

Questa considerazione deve aprire ampi orizzonti alla nostra contemplazione e deve portarci a penetrare il mistero dell'esistenza cristiana e, conseguentemente, della nostra stessa vita religiosa.

Capace di crescere continuamente nella vitale assimilazione a Cristo, il credente pone la sua stessa persona al totale servizio di Dio.

« Eccomi, manda me »: è la risposta che il cristiano, mosso dalla fede, dona al Padre non appena avverte su di sé il Suo disegno, la Sua chiamata. Anche noi abbiamo accolto con viva fede questa chiamata e vi abbiamo risposto. Infatti, abbracciando lo stato religioso, noi abbiamo corrisposto al dono di Dio che ci chiamava ad imitare più fedelmente, ed a rappresentare continuamente nella Chiesa, la forma di vita « che il Figlio di Dio abbracciò quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano » (L. G. 44).

Appare così con estrema evidenza che la fede deve essere il fondamento della nostra vita religiosa: solo in essa realizzeremo pienamente la nostra vocazione e attingeremo perciò la vera autenticità nella progressiva e sempre più fedele conformità all'amore di Dio che ci ha chiamati.

Come potremo testimoniare le supreme esigenze del Regno di Dio, se esso non è reso vivo e operante in noi con una fede che ci renda totalmente disponibili all'amore di Dio?

Torna spontanea l'espressione quanto mai incisiva di S. Paolo: « Scio sui credidi »!

Nelle difficoltà del momento presente solo un'adesione personale e coraggiosa a Cristo, morto e risorto, ci offre la sicurezza e la garanzia di una piena realizzazione di noi stessi come cristiani e come religiosi.

Continuamente sollecitati e tentati a costruire da noi stessi gli itinerari della salvezza, siamo portati a chiuderci nei limiti di una visuale puramente umana e pertanto è più che mai necessario arricchirci di vera fede aprendoci all'imprevedibile, ma sempre meravigliosa, azione di Dio.

Quante volte meritiamo il rimprovero di Gesù: « Uomini di poca fede! ». Specialmente dinanzi alle difficoltà, siamo portati ad eliminare « lo scandalo della croce »; si vorrebbe evitare la prova, la sofferenza, dimenticando anche l'altro rimprovero di Gesù ai discepoli di Emmaus: « O insensati e tardi di cuore a credere... Non doveva forse il Messia patire tali cose e così entrare nella Sua gloria? » (Lc 24, 25-26).

E' una lezione forte e chiara che deve portarci a superare ogni forma di scoraggiamento, a rimanere fermi nella scelta fondamentale della nostra vita, a liberarci dall'affannosa ricerca della « sapienza umana » che svuota la stessa vita religiosa del suo contenuto essenziale.

Il periodo pasquale che la Liturgia celebra con tanta ricchezza di annuncio e di appello, si presenta quanto mai propizio per riscoprire il valore della nostra vita religiosa come sequela fedele e quotidiana di Cristo.

Le parole del nostro Padre S. Girolamo « seguite la via del Crocifisso » devono infondere nel nostro cuore l'assillo costante di rivedere sempre la nostra vita religiosa in questa luce di fede, il coraggio cristiano di contestarci ogni giorno per seguire ogni giorno Gesù prendendo la nostra croce in unione con Lui.

Allora il desiderio, in sé giusto, di affermare la propria personalità realizzando le nostre facoltà umane, non ci farà correre il rischio di trovarci dolorosamente nella condizione di chi, dopo un lungo lavoro, constata di aver concluso nulla. Sentiremo invece che la nostra missione trascende le pure realizzazioni umane; comprenderemo con sincerità di essere impari al nostro compito, deboli di fronte alla nostra missione. Saremo pienamente convinti che solo ancorati vivamente a Cristo avremo la forza di affrontare serenamente le prove della vita secondo il motto stesso del nostro Ordine « Onus neum leve », sapendo riprenderci con sempre nuovo slancio dopo ogni insuccesso umano, sicuri che la potenza di Dio si manifesta proprio nella nostra debolezza (2 Cor 12, 9). Con tali convinzioni eviteremo il pericolo di venir meno alla nostra donazione a Dio. S. Girolamo stesso ci ammonisce con estrema chiarezza: « O mancherete di fede e tornerete alle cose del mondo o resterete forti nella fede e in questo modo Egli vi proverà ». E ancora: « Se starete forti nella fede durante le tentazioni, il Signore vi consolerà in questo mondo e vi toglierà dalla tentazione, vi darà pace e quiete in questo mondo: in questo mondo dico temporaneamente e nell'altro per sempre ».

E' proprio per una fede vissuta con lo slancio di tutto l'animo che S. Girolamo si rivolge ai propri Confratelli con la sua caratteristica espressione che profondamente ci colpisce: « Non sanno essi che si sono offerti a Cristo, che sono in casa sua, che mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? ». Pertanto se è sempre motivo di dolore trovarci di fronte a qualche confratello che abbandona la nostra Famiglia, è altrettanto doloroso constatare che si può rimanere nell'Ordine e lasciarsi al tempo stesso assorbire da circostanze e concezioni puramente umane, perdendo il significato genuino della propria libera offerta all'amore di Dio che ci ha chiamato.

Non rivela mancanza di fede l'atteggiamento di chi non vedendo attuate le sue aspirazioni, i suoi punti di vista, i suoi programmi di attività asseconda e manifesta l'intenzione di abbandonare la nostra vita, rinunciando alla speranza veramente cristiana di contribuire con la propria sofferenza e passione ad un concreto sviluppo del nostro Ordine? E non rileva mancanza di fede chi non sa accettare quanto disposto dal Magistero della Chiesa, quanto prescritto dalle Costituzioni e Regole, quanto richiamato dai Superiori?

Carissimi Confratelli, la Parola di Dio che la Chiesa proclama nel tempo pasquale, ci annuncia che il fondamento dell'unità dei fedeli è la fede in Gesù che Dio ha costituito Signore e Messia (At 2, 44; 4, 32; 5, 14).

Anche noi quindi realizzeremo la vera unità solo nella misura con cui progrediremo in questa fede autentica ed evangelica. E' in questa prospettiva che troviamo il vero significato della vita comunitaria. « Le nostre Comunità sono riunite nello Spirito Santo » (CC. n. 50). Perciò solo una vita di fede ci fa aprire ai nostri confratelli, ci porta a capirci vicendevolmente, ad affrontare con gioia, pur nel sacrificio, la vita di ogni giorno. E il nostro rapporto con i Superiori che tengono il posto di Dio (CC. n. 39) e vanno considerati guide della Comunità (n. 50) dove può trovare fondamento valido se non

in uno spirito di fede che ci aiuta a superare ogni elemento umano che possiamo riscontrare in essi?

Solo allora si può parlare di « Famiglia religiosa », dove ognuno sente di dare il meglio di sé, collaborando « responsabilmente » (CC. n. 50) per il bene di tutti, mettendo in comune « i doni di natura e di grazia e si sente e diventa corresponsabile di tutte le attività che la Comunità è chiamata a svolgere » (CC. n. 53).

Quanto è bello entrare in una Comunità ricca di questo spirito di fede, dove individualmente e comunitariamente si cerca prima di tutto il Regno di Dio, dove la preghiera è sentita come esigenza indispensabile per un colloquio con Lui e dove si cerca di scoprire sempre e di più la sublime missione che Dio ci ha affidato chiamandoci alla vita religiosa somasca.

Se la nostra opera, in tutte le sue varie manifestazioni, attingerà alle fonti della fede, sgorgherà cioè dal nostro cuore che vive ardentemente la propria consacrazione al Signore con fedeltà, allora essa presenterà indubbiamente i segni della presenza di Dio che opera cose grandi per mezzo dei Suoi umili servi.

Del resto S. Paolo stesso delinea le caratteristiche dell'esistenza cristiana affermando che in Cristo Gesù ha unicamente valore « la fede operante per mezzo della carità » (Gal 5, 6). Si comprende così come necessariamente ogni forma di vita religiosa, proprio perché dedizione di fede a Dio che chiama, sia anche dedizione di amore ai fratelli per l'utilità dei quali Dio elargisce a ciascuno particolari grazie e carismi. La stessa vita contemplativa contribuisce all'espansione del Regno di Dio con la testimonianza della vita e con « una misteriosa fecondità apostolica » (PC. n. 7; cfr. Ev. Test. n. 8).

Proprio per questo anche la nostra vocazione religiosa attinge da una intensa adesione al Signore la fecondità e lo stimolo che ci muovono a dedicarci al servizio dei fratelli seguendo l'esempio di S. Girolamo. A questo livello della carità che scaturisce dalla fede va collocato l'impegno di seguire fedelmente lo spirito del Fondatore. La nostra missione infatti non si risolve in una pura funzione sociale, ma assume l'intensità di una autentica azione apostolica perché scaturisce dalla fede ed è, e deve essere, una genuina espressione di essa.

Ne deriva di conseguenza che l'anelito, oggi da alcuni molto sentito, di dedicarsi con competenza e zelo a quelle opere che più ci avvicinano all'attività del nostro Fondatore, non deve mai farci trascurare l'esigenza vitale di un autentico incontro di fede e amore con Dio. Solo così la nostra attività ci darà la consapevolezza di vivere secondo lo spirito di S. Girolamo perché « se la Compagnia starà con Cristo lo scopo sarà raggiunto, altrimenti tutto andrà perduto ». In questa luce sapremo cogliere, come elemento di aiuto per il nostro apostolato, tutto ciò che è costitutivo della nostra vita religiosa. Allora l'osservanza dei voti, che a volte viene vista come remora ad una efficace azione di apostolato, ne apparirà invece l'anima, il sostegno, il motivo propulsore. Così pure le Costituzioni acquistano un valore di segno ammonitore e tracciano i termini entro i quali la nostra risposta alla vocazione religiosa si esprime in un modo autentico.

In una parola, nella nostra azione apostolica cosa ricerchiamo

se non la volontà di Dio, la realizzazione del suo piano redentivo? E ciò è solo possibile in una visione soprannaturale di fede. Crescendo in questa fede che opera per mezzo della carità seguiremo da vicino le orme del nostro Santo che « ebbe ardentissimo desiderio di attirare e unire a Dio qualunque stato, grado e condizione di uomini » (Lettera dedicatoria del Molfetta, scritta nel 1539!). Del resto lo stesso S. Girolamo ci manifesta il suo intimo quando scrive « Dto opera le cose Sue solo in quelli che hanno posto la loro fede e speranza in Lui solo ».

Le espressioni e l'esempio del nostro Santo siano efficace stimolo per tutti noi per rinvigorire la nostra fede affinché viviamo sempre intensamente la nostra vita di veri religiosi.

Sarà questo che potrà portare, in momenti tanto difficili, un senso di pace, di serenità e di fiducia nelle nostre Famiglie religiose e in tutto l'Ordine. Sarà anche il mezzo più valido e la garanzia più sicura per affrontare il problema tanto preoccupante delle vocazioni. Al di sopra di ogni tecnica organizzativa, i ragazzi e i giovani si sentiranno attirati e ci seguiranno con generosità solo se vedono in noi la gioia che traspare da anime che vivono intensamente l'ideale della propria donazione a Dio « manifestando la gioia pasquale » (RF n. 9) e dandone testimonianza in una azione apostolica condotta sulle orme del nostro Santo Fondatore.

Sentiremo soprattutto vicino a noi la presenza viva e operante del Signore. Ce lo garantisce S. Girolamo: « Esortava tutti a seguire la via del Crocifisso, a disprezzare il mondo, amarsi l'un l'altro, aver cura dei poveri, et diceva che chi faceva tal'opere non era mai abbandonato da Dio » (Anonimo). Sì, il Signore non ci abbandona. Restiamo saldi nella fede, « perché Chi ha promesso è fedele » (Eb 10, 23).

Nella gioia di sentirci sotto lo sguardo del Signore rivolgo l'augurio più fervido, affinché la santa Pasqua rinvigorisca in noi la luce vivificante della fede che porti a conoscere sempre meglio il dono grande della chiamata e a corrispondervi con sempre maggiore generosità.

Con questo augurio abbraccio tutti fraternamente beneducendo nel Signore.

In X° aff.mo
P. GIUSEPPE FAVA CRS
Preposito Generale

II - ATTI DEL P. GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale allargato

Roma, 18 ottobre 1971

1) *Noviziato e nomina del nuovo Maestro dei Novizi*: col prossimo ottobre 1972 riprenderà a funzionare regolarmente il Noviziato, che accoglierà i Probandi al termine delle Scuole Medie Superiori. Per incarico del P. Generale, il P. Cesare Arrigoni espone il risultato delle sue ricerche sulle caratteristiche del Noviziato, così come risulta dai più recenti documenti della S. Sede e dalla impostazione in atto presso Famiglie Religiose che ci hanno preceduto nella sperimentazione. Si ritiene che la sede più idonea del Noviziato per i Novizi d'Italia e di Spagna sia tutt'ora Somasca, dove si provvederà per tempo a rinnovare i locali ormai fatiscenti e in cattivo stato di conservazione. Poiché il Maestro dei Novizi in carica, P. Cesare Arrigoni, è stato eletto Preposito Provinciale per la Lombardia e il Veneto, si rende necessaria la sua sostituzione, nominando fin d'ora il suo successore, affinché possa tempestivamente prepararsi ad un compito oggi più delicato e difficile che in passato.

Con votazione segreta il C.G. allargato nomina nuovo Maestro dei Novizi il P. Luigi Grimaldi.

2) *Preparazione di religiosi qualificati per le Case di Formazione*: si ribadisce la necessità e l'urgenza di preparare persone veramente qualificate per le Case di formazione. Nella loro scelta occorre da parte dei Prepositi Provinciali rinunciare anche con sacrificio a vantaggi immediati che possono derivare alle singole Case, per assicurare una resa più vantaggiosa all'Ordine in un prossimo domani.

Si ritiene anche opportuno qualificare i singoli religiosi, nel limite del possibile, in ordine al criterio della loro produttività potenziale, tenendo conto di questo concetto anche nella « assegnazione dei rispettivi compiti operativi ».

3) *Esame di teologia per i Sacerdoti Novensili*: per gli esami annuali dei Sacerdoti di recente ordinazione (primo quinquennio) si ritiene valido l'esperimento realizzato nel 1970, consistente nell'invitare uno o più teologi esperti a trattare un particolare tema tempestivamente segnalato agli interessati affinché possano approfondirlo già in precedenza con diligente impegno. L'incontro consentirà pure di verificare la preparazione dei singoli. I Padri Provinciali potranno realizzare questo incontro o nell'ambito di ciascuna Provincia, o su un piano di collaborazione interprovinciale. L'invito a partecipare all'incontro è rivolto anche agli altri Sacerdoti, potendo esso costituire l'occasione di un aggiornamento della propria cultura teologica.

4) *Calendario Liturgico*: date le particolari circostanze dei diversi comportamenti da parte delle Conferenze Episcopali Nazionali circa l'adozione del nuovo Breviario, si decide per il 1972 di stampare solo le variazioni comprendenti l'Ufficiatura delle nostre feste, col ricordo degli anniversari dei nostri defunti nel decorso venticinquennio, allegandovi i temi di studio per i Capitoli locali e, possibilmente, lo stato delle nostre famiglie religiose.

5) *Animazione pedagogica*: si è concordi nel ritenere che l'animazione pedagogica, componente essenziale della nostra missione specifica, venga attuata a livello provinciale, più omogeneo nelle sue istanze e quindi più efficiente e concreto in fase operativa. A livello generalizio ci si limiterà ad offrire sussidi mediante la stampa e l'assistenza di un incaricato nella

persona del P. Mario Vacca, per incontri giovanili e problemi formativi, soprattutto in ordine al settore vocazionale.

Per l'aggiornamento in campo educativo e scolastico si raccomanda di partecipare più attivamente alle iniziative indette a questo scopo dalla F.I.D.A.E., ai Convegni Pedagogici più qualificati, allo studio delle riviste specializzate di Pastorale Giovanile.

6) *Programmazione periodo estivo*: si prende atto della utilità di favorire l'incontro dei Padri nella ricorrenza del loro quinquennio sacerdotale per un periodo di sette-dieci giorni, comprendendovi anche il corso di Esercizi Spirituali. Il periodo più idoneo è verso la fine del mese di luglio.

Incontri di categoria a livello provinciale e interprovinciale, mentre sono assai opportuni per il doveroso aggiornamento pastorale, favoriscono il senso della comunione fraterna e un prezioso scambio di esperienze. Ad ogni Comunità è caldamente raccomandata una costruttiva programmazione del periodo estivo, soprattutto in ordine alla ricerca vocazionale.

7) *Problemi economici*: l'Economo Generale fa una dettagliata panoramica della situazione finanziaria a livello generalizio: si tratta di una situazione ancora pesante soprattutto in conseguenza delle spese per il complesso di opere realizzate a Magenta. Detto complesso è affidato « ad experimentum » alla giurisdizione della provincia Lombarda in attesa di poter fissare di comune accordo eque condizioni di gestione qualora detta Provincia ritenga possibile portarla avanti.

Consiglio Generale

Roma, 19 ottobre 1972

Ritiro dall'Istituto di Corato:

1) è ratificata la decisione del P. Provinciale romano e Consiglio di ritirare i nostri religiosi dall'Istituto « Madonna Pellegrina » di Corato (Bari), dopo una breve permanenza « ad experimentum », essendosi rivelate inattuabili le condizioni concordate in precedenza con il responsabile dell'opera stessa.

2) *Convalida delegati al C.P. del C.A. e Messico*: a norma del n. 345 delle CC. il P. Generale convalida l'elenco dei Delegati al Capitolo Provinciale del C.A. e Messico, che avrà inizio a La Ceiba de Guadalupe il 15 novembre 1971.

3) *Spoglio schede per la indicazione dei Padri eleggibili a Preposito Provinciale del C.A. e Messico*: a norma del n. 350 delle CC., fatto lo spoglio delle schede, viene scelta la seguente rosa di candidati riportati in ordine alfabetico: P. Beraudi Antonio, P. Cossu Angelo, P. Demarchi Michele, P. Massaia Giovanni.

4) *Ratifica approvazione lavori straordinari a Bellinzona e assunzione oneri relativi*: Il P. Generale col voto del Consiglio ratifica le seguenti decisioni prese dal P. Provinciale lombardo col voto del suo Consiglio:

— realizzazione di aule scolastiche ricavate dalla demolizione del Salone già adibito a Cappella;

— affitto novennale dei nuovi locali al Comune di Bellinzona ad uso aule scolastiche;

— accensione di un mutuo agevolato con la Banca di Stato del Canton Ticino onde poter far fronte ai lavori

Consiglio Generale

Roma, 18 novembre 1971

— *Rettore a Martina Franca*: è ratificata la nomina del P. Cataldo

Campana a Rettore del Villaggio del Fanciullo di Martina Franca, dopo il suo ritorno da Corato, dove era Delegato Provinciale.

Consiglio Generale

Roma, 11 dicembre 1971

1) *Ratifica ammissione al Suddiaconato*: è stata fatta per il Ch. Amerigo Veccia della provincia romana.

2) *Ammissione agli Ordini Minori*: si prende atto che il P. Provinciale Ligure ha ammesso all'Accolitato e all'Esorcistato i Chierici:

— Dorado Juan José della provincia ligure-piemontese
— Rodriguez Joaquin della provincia ligure-piemontese

3) *Rettore al Collegio Trevisio di Casale Monf.to*: è ratificata la nomina del P. Chiesa Alessandro a rettore, in seguito alla rinuncia del P. Deambrogio Eugenio.

4) *Ratifica autorizzazione alla vendita di casa a Torino*: è ratificata l'autorizzazione concessa dal P. Provinciale e C. a vendere il fabbricato già adibito a Casa della Fraternalità giovanile in C.so Moncalieri 448, onde provvedere al saldo della spesa per la nuova Casa della Fraternalità costruita accanto al Centro Parrocchiale « Madonna di Fatima » al Fioccardo.

5) *Ratifica autorizzazione ad apertura di credito*: è ratificata l'autorizzazione del P. Provinciale e C. concessa alla Parrocchia della « Madonna di Fatima » in Torino di una apertura di credito fino a trenta milioni onde far fronte alle scadenze passive per la costruzione dello stesso Centro Parrocchiale.

6) *Ratifica approvazione della costruzione nuovo Centro S. Girolamo Emiliani a Bogotà*: è concessa con facoltà di realizzare subito la parte destinata a sede dei Chierici e finanziata dalla « Caritas Svizzera ».

Consiglio Generale

Roma, 22 dicembre 1971

1) *Lavori di ampliamento Orfanotrofio « S. Teresa » a Guatemala*: si prende atto della decisione del P. Provinciale e C. del C.A. e Messico di costruire alcuni locali con l'aiuto finanziario dell'« Adveniat », che permetteranno la sistemazione dei nostri Chierici Teologi in modo più funzionale e autonomo.

2) *Ratifica nomina Superiori in C.A. e Messico*:

— La Ceiba de Guadalupe, Istituto Emiliani: P. Michele Demarchi.
— La Ceiba de Guadalupe, Probandato: P. Giuseppe Bertola.
— Guatemala, Orfelinato « S. Teresa » e Studentato: P. Negro Luca.
— Messico, Probandato S. Rafael: P. Antonio Beraudi.
— Messico, Casa di Ixtacala: P. Giuseppe Alessandria.

3) *Ammissione alla Professione semplice*: si prende atto che sono stati ammessi alla prima professione i Novizi:

— Raoul Napoléon Ayala della provincia del C.A. e Messico
— Samuel Rodriguez Ortiz della provincia del C.A. e Messico.

4) *Lavori alla Cappella di Via S. Marta in Como*: si prende atto che il P. Provinciale Lombardo ha autorizzato i lavori di sistemazione della Cappella di Via S. Marta, succursale della Parrocchia della SS. Annunziata in Como.

Consiglio Generale

Roma, 22 e 27 gennaio 1972

1) *Relazioni « De Provinciae statu »*: vengono esaminate ed approvate le relazioni « De Provinciae statu » che, a norma delle CC. n. 362, hanno inviato i Prepositi Provinciali romano e ligure-piemontese.

2) *Ammissione al Diaconato fatta dal P. Provinciale*:

— Chierico Martinez Sebastiano della Provincia del C.A. e Messico.

3) *Delegato al Consiglio Generale allargato*: si prende atto che il P. Provinciale del C.A. e Messico ha incaricato il P. Giovanni Odasso a rappresentarlo in C.G. allargato nei casi in cui non possa parteciparvi alcun religioso della provincia d'America.

4) *Capitoli Provinciali*: si prende atto che i Capitoli Provinciali Romano e Ligure-piemontese avranno rispettivamente inizio a Brogliano il 19 giugno 1972 e nell'Istituto Emiliani di Rapallo il 26 giugno 1972.

5) Si prende atto che il Ch. Luigi Finazzi, professore solenne, al termine degli studi teologici ha chiesto di rimanere religioso somasco come « Fratello ».

Consiglio Generale

Roma, 3 febbraio 1972

1) *Ratifica ammissione all'Ordine del Presbiterato*:

— Bordignon don Giovanni Battista - Prov. lomb-veneta;

— Casati don Stefano - Prov. lomb-veneta;

— Ronchetti don Mario - Prov. lomb-veneta;

— Sordelli don Luigi - Prov. lomb-veneta;

— Stecca don Luigi - Prov. lomb-veneta.

2) *Ratifica autorizzazione lavori ad Albano*: viene concessa per la costruzione di un nuovo padiglione scolastico e migliorie varie nel C.A.P. del Centro S. Girolamo ad Albano Laziale. I lavori sono finanziati dal Ministero del Lavoro.

3) *Aggregazioni Spirituali*: viene concessa dal P. Generale a:

— Mons. Federico Mandelli, già benemerito insegnante di Morale nel nostro Studentato teologico di Magenta;

— Babbo e sorella del P. Luigi D'Amato.

Consiglio Generale

Entrèves di Courmayeur, 1 marzo 1972

Ratifica nomine Commissariato U.S.A. e Colombia:

— Pine Haven (U.S.A.): P. Colombo Francesco, Rettore e Commissario U.S.A.

— Manchester (U.S.A.): P. De Sanctis Cesare, Rettore

— Bogotà (Colombia) Centro S. Girolamo: P. Mariani Luigi, Rettore

— Zetaquira (Colombia), Seminario: P. Gorlini Stefano, Rettore, dopo la rinuncia del P. Atalmi Cesare, passato a Bogotà come P. Spirituale dei Chierici.

Consiglio Generale

Roma, 10 marzo 1972

1) *Ratifica nomine in C.A. e Messico*:

— Parrocchia « S. Pedrito » in Guatemala: P. Bolis Ermanno, Superiore;

— Parrocchia S. Juan a Messico: P. Alessandria Giuseppe, Parroco;

— Parrocchia S. Rosa a Messico: P. Serra Matteo, Parroco.

2) *Ratifica autorizzazione a vendere un terreno a S. Andrés (S. Salvador)*: è concessa per far fronte alla spesa di lavori di miglioria e di ampliamento all'Istituto S. Girolamo Emilioni di La Ceiba de Guadalupe.

3) *Ratifica ammissione alla Professione Solenne*:

— Ch. Crescencio Chavez - Prov. C.A. e Messico;

— Ch. Raymundo Salazar - Prov. C.A. e Messico;

— Ch. Valentino Gomez - Pro. C.A. e Messico;

— Ch. Raymundo Jimenez - Prov. C.A. e Messico;

— Ch. Ramiro Nunez - Prov. C.A. e Messico;

— Ch. Jorge Leiva Lacato - Prov. C.A. e Messico;

— Ch. Leonel Garduno - Prov. C.A. e Messico.

Consiglio Generale

Roma, 22 marzo 1972

1) *Ratifica nomina a Parroco*: è concessa al P. Zago Alvisè, proposto Parroco di « Nostra Signora di Guadalupe » a Bogotà, in sostituzione del P. Bernardo Vanossi, ritornato in Italia.

2) *Ratifica decisione vendita di « Villa Tina » a Torvaianica*: è concessa per la necessità di reperire i fondi necessari per i lavori indilazionabili nella Fattoria di Albano, sede della Curia e del Probandato della provincia romana.

Consiglio Generale allargato

Entrèves di Courmayeur, 28-29 febbraio, 1 marzo 1972

Albano Laziale, 13-14 marzo 1972

Questo Consiglio Generale allargato è stato convocato specialmente come incontro di preghiera, di studio e di riflessione per una verifica del come sono vissute le CC. e RR. soprattutto nello spirito che le anima, nonché per l'approfondimento dei problemi nuovi che il rapido evolversi dai tempi pone all'attenzione di tutti. Vi hanno partecipato i componenti il Consiglio Generale, il Procuratore e l'Economista Generale, i Provinciali e di volta in volta, come relatori, i Confratelli responsabili delle Case di formazione a tutti i livelli e due Fratelli.

A conclusione dell'incontro è stato redatto il seguente comunicato:

Nei giorni 28-29 febbraio e 1 marzo 1972 si è riunito nella nostra Casa « La Madonna » di Entrèves di Courmayeur il Consiglio Generale allargato ai Padri Provinciali. Data la vastità degli argomenti in esame tale Consiglio ha avuto una seconda sessione, che si è tenuta nei giorni 13 e 14 marzo nella nostra Casa di Albano Laziale.

Il Consiglio, esaminando attentamente una precisa e dettagliata relazione del P. Generale, ha affrontato con obiettività la situazione di case, istituzioni, persone, così come si presenta oggi. La disamina è stata ampia. I temi trattati si possono articolare nei punti che presentiamo all'attenzione e allo studio dei nostri Religiosi.

1. - Si è riscontrato anche in seno al nostro Ordine una marcata divergenza di vedute tra giovani e meno giovani riguardo alla impostazione di fondo della nostra vita comunitaria e apostolica. Ne deriva una nota di insicurezza in varie Comunità e si accentua un senso di disagio negli stessi Superiori. Tale situazione del vivere con fatica in comunità

va accettata come normale legge e condizione, anche se ognuno, quando le tensioni si acuiscono, deve con onestà cercare di riconoscere, e per quanto può eliminare in se stesso ciò che sta creando difficoltà al fratello o alla comunità. Sono queste prove e purificazioni che insegnano realisticamente le esigenze e le condizioni di una vita comunitaria e ricordano che ogni sforzo dell'uomo è inutile se ad esso non si aggiunge la grazia dello Spirito Santo che ci ha riuniti (Cost. 50). Mentre pertanto si domanda ai meno giovani di comprendere la necessità di profondo aggiornamento a cui stimola la Chiesa, si ricorda a quanti si presentano portatori di nuove istanze la necessità di renderle credibili con un serio impegno di autentica vita religiosa.

2. - E' stata esaminata la vita religiosa delle nostre Comunità, soprattutto sotto il profilo del rapporto fra vita interiore e impegno apostolico. Particolare attenzione è rivolta ai seguenti aspetti:

a) i momenti della preghiera comunitaria, della celebrazione della Parola di Dio e della Eucaristia devono costituire veramente il « momento forte » del vivere insieme e devono essere espressi da ogni comunità in maniera viva e sentita.

b) il Capitolo, strumento essenziale di verifica della vita comunitaria, e di corresponsabilizzazione all'apostolato organico della casa, deve avere una idonea preparazione e deve costituire un momento costruttivo insostituibile.

c) la vita di povertà personale e comunitaria deve essere guidata innanzitutto da una mentalità di poveri. La testimonianza di povertà che il mondo si attende da noi deve riflettersi nelle abitazioni, nei periodi di riposo, in un uso austero dei beni. La mentalità di poveri ci guiderà pure ad accogliere serenamente l'evolversi delle situazioni, la provvisorietà delle strutture umane, senza indebiti rimpianti per situazioni valide un tempo ma che forse il cammino della storia umana, oggi soprattutto così vorticoso e rapido, sta rendendo inattuali.

3. - Analizzando le attività di apostolato, si è constatato, insieme a una grande volontà di sacrificio e di impegno, un senso di genericismo in fatto educativo inammissibile in un Istituto nato per l'educazione, come il nostro. Si è quindi riscontrata la necessità di favorire studi di qualificazione pedagogica, richiesti anche dalle esigenze del tempo, cui avviare sia i Chierici, già durante il corso teologico, sia altri Religiosi, oltre alla necessità di preparare almeno una piccola « équipe » da destinare a studi, di livello universitario, di pedagogia e di psicologia dell'età evolutiva, affinché la Congregazione possa avere persone idonee nella elaborazione di piani educativi e nella realizzazione di essi. Accanto a questa meta a lunga scadenza si vede l'utilità di corsi da realizzarsi prima dell'inizio dell'anno scolastico 1972-73, sotto la guida di persone particolarmente esperte, per lo studio dei problemi più urgenti relativi ai nostri istituti e gruppi giovanili.

4. - L'osservanza delle nostre Costituzioni e Regole ha costituito un punto di particolare attenzione. Se ne constata una insufficiente conoscenza. A questo scopo, mentre si raccomanda l'approfondimento e lo studio da operarsi sia individualmente, sia comunitariamente, si porta a conoscenza di tutti che particolari sussidi saranno a questo scopo inviati alle comunità per una utile traccia da seguirsi nell'approfondimento di particolari temi. E' da tale studio comunitario che potranno emergere suggerimenti e proposte in ordine alla definitiva revisione del testo che sarà fatta nel Capitolo Generale del 1975, per sottoporlo poi alla approvazione della S. Sede.

5. - La Commissione liturgica ha esposto il risultato del suo lavoro. E' stata portata a termine la revisione dei nostri Riti di professione. Questi, approvati dal Consiglio Generale, dopo la approvazione della S. Sede « ad experimentum » saranno portati a conoscenza di tutti i Religiosi. Si sta approntando anche il nostro Calendario liturgico particolare adattandolo alle disposizioni della Congregazione per il Culto divino. Inoltre la Commissione stessa sta lavorando alla compilazione di un libro di preghiere (« Comunità Somasche in preghiera »), in cui, oltre a particolari incontri comunitari su temi della nostra spiritualità verranno raccolte, con alcuni ritocchi di forma, le preghiere e i canti riferentisi alle nostre devozioni e già in uso nelle nostre Comunità.

6. - E' stato ampiamente discusso il problema vocazionale con l'intervento dei nostri Religiosi più direttamente operanti in tale attività. (Collegi vocazionali, Promotori vocazionali, Probandati, Noviziati, Studentati). Alcune relazioni riguardanti particolari problemi vengono riportati a parte sulla Rivista. A questo proposito il Consiglio Generale preannuncia un documento sulla formazione dei nostri nel quale, oltre a fissare le varie fasi dell'iter formativo nella nostra Congregazione, si pongono in evidenza le linee comuni da trasmettere, nei vari momenti della formazione, a quanti si orientano alla nostra vita di religiosi somaschi. Un particolare contributo alla soluzione dei problemi riguardanti la loro situazione è stata portata dai Fratelli.

7. - La presenza al Consiglio del nostro Archivistia P. Marco Tentorio ha consentito una più marcata sensibilizzazione al problema del nostro Archivio generale. Superata la concezione dell'Archivio come luogo di deposito di memorie, occorre evolversi verso una concezione dell'Archivio come strumento prezioso dello studio della nostra storia. A questo scopo il Consiglio Generale dà formale incarico al P. Economo Generale e al P. Provinciale ligure, nel cui territorio è costituito il nostro Archivio Generale, di fornirlo di una sede idonea affinché sia accessibile alla consultazione di ogni categoria di persone. Anche per quanto si riferisce agli archivi delle comunità si precisa che, quanto è ritenuto di interesse per l'Ordine, sia inviato almeno in fotocopia all'Archivio generale. Inoltre, alla morte di un Confratello, il Superiore della comunità provveda, d'accordo con l'Archivistia generale, ad esaminare quanto meriti di essere conservato. Il Consiglio generale richiama l'attenzione sul culto delle nostre memorie, componente essenziale per la fedeltà al nostro spirito somasco e motivo di unità validissimo fra tutte le nostre comunità. A questo fine raccomanda la ripresa degli studi storici scientifici sul nostro Ordine, studiandone la forma migliore per portarli alla conoscenza e all'interesse dei nostri Religiosi.

8. - Il problema economico ha avuto la debita attenzione. Impostato come un necessario riflesso e una concreta applicazione delle esigenze comunitarie e della testimonianza di povertà, esso deve consentire — mediante il contributo di tutte le comunità, a tutti i livelli — lo sviluppo delle nostre opere. Particolare considerazione è stata posta anche all'attuale situazione del fabbricato dell'ex-Studentato di Magenta in rapporto, appunto, all'entità economica di esso e al futuro impiego che interessa tutto l'Ordine. La soluzione in merito è oggetto da tempo dell'attento studio del P. Generale e Consiglio, coadiuvato dalla fattiva opera dell'Economo Generale.

III - LETTERA GRATULATORIA PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL Ven.le D. LUIGI ORIONE

Benedictus Deus!

Roma, 10 marzo 1972

Rev.mo Direttore Generale,

nel clima delle celebrazioni centenarie della nascita del Fondatore della vostra Congregazione, Don Orione, non può mancare l'adesione, il consenso, l'espressione di una comunione particolarmente viva da parte della Congregazione dei Padri Somaschi. Don Orione ci riporta più vicino ed attuale San Girolamo Emiliani nostro Fondatore. Se la devozione di Don Orione a San Girolamo ha avuto particolari espressioni, è perché lo stesso Spirito, pur a distanza di secoli, li aveva spinti nella medesima direzione, nell'umile servizio ai poveri, agli umili, ai sofferenti.

Benedetta la vostra Congregazione che vive ancora il periodo affascinante delle origini: quando da pochi anni si sono spenti gli occhi di Figure elette cresciute alla scuola di Don Orione, come Don Pensa e Don Sterpi, e ancora vivono Religiosi che portano in cuore la viva immagine di Lui, l'eco delle Sue ispirate parole, gli esempi travolgenti della Sua vita santa!

Legami storici preziosi legano Don Orione alla nostra Congregazione. A comune edificazione sempre ricorderemo i Suoi contatti con la nostra Casa della Maddalena in Genova, la comune amicizia con il Sen. Boggiano Pico, la continuazione della nostra opera al Collegio San Giorgio di Novi Ligure e all'Orfanotrofio di Venezia.

« Siamo figli di Santi »! Che i nostri Padri Fondatori vegliano sulle nostre Famiglie religiose, affinché il Loro spirito resti integro e sano.

Assicurando le preghiere di tutta la nostra Congregazione, mi è gradito porgere il cordiale ossequio, in fraterna unione di preghiere.

In X° dev.mo
P. GIUSEPPE FAVA CRS
Preposito Generale

Rev.mo Don GIUSEPPE ZAMBARBIERI F.D.P.
Direttore Generale Picc. Opera della Div. Provvidenza
Via Etruria 6 - 00183 Roma

Documenti

S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI
E GLI ISTITUTI SECOLARI

SULLA FORMA DEL GOVERNO ORDINARIO E SULL'ACCESSO DEL RELIGIOSO SECOLARIZZATO AGLI UFFICI E BENEFICI ECCLESIASTICI

Prot. N. Sp. R. 90/70

DECRETO

Gli esperimenti circa la forma di governo hanno suscitato non pochi problemi e dubbi, soprattutto riguardo all'autorità personale del Superiore.

Inoltre, è stato ritenuto opportuno di sottoporre ad attenta considerazione, in questi tempi, i divieti del can. 642 concernenti i religiosi secolarizzati.

Premesso lo studio dei Consultori, i Padri di questa Sacra Congregazione hanno sottoposto ad esame, nell'Assemblea Plenaria dei giorni 24 e 25 settembre 1971, i seguenti dubbi:

1) Se, contro il can. 516, si possa ammettere il governo collegiale ordinario ed esclusivo, sia per tutto l'Istituto religioso, sia per la provincia, sia per ogni singola casa, in modo che il Superiore, se vi è, sia un mero esecutore.

2) Se il can. 642 del Codice di Diritto Canonico possa essere sospeso, cosicché i religiosi sciolti regolarmente dai voti siano in grado di conseguire o di ritenere qualsiasi ufficio, beneficio o incarico ecclesiastico, senza lo speciale permesso della Santa Sede.

Tutto ben considerato, i Padri, nella citata Assemblea, hanno stabilito all'unanimità quanto segue:

1) *Negativamente.* - Secondo la mente del Concilio Ecumenico Vaticano II (Decreto « Perfectae caritatis », n. 14) e dell'Esortazione Apostolica « Evangelica testificatio », n. 25, tenendo conto delle legittime consultazioni e dei limiti stabiliti dal diritto, sia comune che particolare, i Superiori debbono godere di autorità personale.

2) *Affermativamente.*

Il Sommo Pontefice Paolo VI, nell'udienza concessa al Segretario di questo Sacro Dicastero il 18 novembre 1971, si è degnato di approvare le decisioni dell'Assemblea Plenaria.

La Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari ha pertanto deciso di rendere di pubblica ragione, a tenore del presente decreto, le suddette deliberazioni.

Ciò che è stato stabilito verrà subito applicato, senza bisogno di alcuna formula esecutoria. E ciò fino a che non sia entrato in vigore il Codice di Diritto Canonico revisionato.

Roma, 2 Febbraio 1972.

† Agostino Mayer, O.S.B.
Segretario

Ildebrando Card. Antoniutti
Prefetto

Dalle province

LOS TRABAJOS DEL CAPITULO PROVINCIAL DE C.A. Y MEXICO

(La Ceiba de Guadalupe - 15-24 Noviembre 1971)

Por la tarde del día 15 de Noviembre de 1971, en la Casa de Noviciado de la Provincia de C.A. y México, en La Ceiba de Guadalupe, El Salvador, tuvo inicio el II° Capítulo Provincial de la misma Provincia, habiéndose reunidos los Padres Capitulares en retiro espiritual predicado por el Padre Anitua S.J., quien ilustró los fundamentos de la vida religiosa.

Por la mañana del día 16 los Padres concelebraron en el Santuario Basílica de N.S. de Guadalupe, presidiendo la Santa Misa el R.mo P. General P. José Fava.

En la Homilía el P. Rmo. destacó la importancia del Capítulo, por celebrarse en el 50 Aniversario de la llegada de nuestros primeros Padres a Centro América. - Puso de relieve el elemento constitutivo de nuestra misión: el servicio de los niños huérfanos y necesitados que, al mismo tiempo viene a ser el medio de santificación para el Religioso somasco, junto con la indispensable comunión con Cristo, sin la cual no se realizan verdaderas comunidades religiosas.

Por la tarde de este mismo día, bajo la presidencia del Rmo. Padre General, se reunieron en la sesión los trece Padres Capitulares, tras de un breve acto penitencial inspirado en el pasaje bíblico: 1° Reyes 8, 22-26, 41-43.

Después de cumplirse todos los actos iniciales propios de la Iª sesión el P. General da a conocer los nombres de los elegibles al cargo de Provincial, y en seguida propone que se inviten al Capítulo, como peritos al P. José Alessandria cuando se trate el argumento de las Casas de formación; a una representancia de Clérigos cuando se trate del Estudiante; al P. Daniel Escobar cuando se examine el argumento sobre los Institutos de educación.

Acto seguido el P. Provincial da una breve reseña sobre nuestras obras en El Salvador, en México y en Guatemala en las cuales trabajan nuestros religiosos.

El P. Agustín Griseri, Ecónomo Provincial, da también informes sobre el estado económico de la Provincia.

Antes que termine la sesión, por consejo del P. General, P. Provincial y otros Padres, se procede a formar Comisiones de trabajo que faciliten el desarrollo de los temas:

Vida de Comunidad y piedad;
Formación religiosa;
Gobierno de la Provincia;
Apostolado en los Institutos y Parroquias
anteriormente propuestos a todos los religiosos por medio de un cuestionario.

VIDA COMUNITARIA Y PIEDAD

Sobre este primer tema que ocupa toda la segunda sesión y parte de la tercera, se tocan los argumentos: Meditación, Visita a Jesús Sacramentado, Santo Rosario, Oración comunitaria, Retiro espiritual, Confesión, Capítulo colegial, Devoción a la Madre de los Huérfanos y al Santo Fundador, Revisión de vida, Ex-alumnos.

Meditación: La ciencia de la vida espiritual y la práctica de la misma nos enseñan que se debe y se puede orar siempre. Sin embargo es una exigencia vital tener momentos de más intensas reflexiones e intimidades con Dios. A estos momentos el religioso debe anhelar como a una necesidad personal, reemplazándola cuando no pueda aprovechar la meditación hecha en común.

Como argumento se señalan:

a) las Constituciones, pues se han de considerar no sólo como objeto de estudio, sino también como programa de vida que debe ser meditado para ser aplicado.

b) los documentos del Magisterio de la Iglesia. Referente a esto los Padres aprueban unánimemente la siguiente moción:

— « El Capítulo Provincial en lo referente a la meditación encarece a todos los religiosos de la Provincia que fomenten la meditación en la Palabra de Dios y de los Documentos del Magisterio de la Iglesia (Concilio Vaticano II, Conferencia del CELAM en Medellín, etc...) ». —

Habiendo tocado el argumento de las Constituciones, el P. General aprovecha para encomendar que se hagan presentes al Consejo General aquellas Reglas que, por algún motivo, no pudieran ser aplicables, a fin de que el próximo Capítulo General pueda tomar decisiones al respecto.

Se formula la siguiente moción aprobada a unanimidad:

— « En la revisión de las Constituciones, cuyo texto será aprobado por el Capítulo General de 1975, se encarece la presencia obligatoria en las Comisiones de estudio, de los representantes de la Provincia de C.A., de los Comisariatos de Estados Unidos, Colombia, Brasil y de la delegación de España, para que se tomen en cuenta los problemas, las mentalidades y las exigencias de los Países anteriormente mencionados ». —

Visita a Jesús Sacramentado: Es elemento de la vida de piedad y no debe abandonarse.

El Capítulo hace la siguiente sugerencia:

— « Cada Comunidad vea la posibilidad de hacerla en común o dejarla a la piedad personal ». —

Santo Rosario: Con regocijo se nota que el cuestionario mencionado transmite el deseo unánime de que esta forma tradicional de devoción mariana sea conservada y que para vivificarla se busquen distintas formas de rezo.

Oración comunitaria: El Capítulo deja que cada Comunidad determine según las posibilidades si las Oraciones de la noche y el Oficio divino pueden hacerse en acto comunitario o dejados a la responsabilidad de cada uno.

Confesión: Se advierte una marcada desorientación en la estima y práctica de la Confesión sacramental debido a nuevas ideologías no siempre conformes con el Magisterio de la Iglesia, por lo cual se suplica orientar oportunamente a nuestros religiosos especialmente a los jóvenes.

Retiro espiritual: Los Padres Capitulares, tomando visión de las dificultades que se interponen al cumplimiento de esta práctica de piedad, hacen conciencia a los Superiores de la necesidad y utilidad de la misma y aprueban unánimemente la siguiente moción:

— « El Capítulo Provincial insiste para que los Superiores promuevan el retiro espiritual cada mes, sea individual que comunitariamente, aunque breve ». —

Capítulo Colegial: De las respuestas al Cuestionario, se advierte que los religiosos buscan en el Capítulo un ambiente más fraternal que permita la participación activa de todos los miembros de la Comunidad.

Devoción a la Virgen y al Santo Fundador: Para el empeño formal que el religioso debe tener en propagandar la devoción a la Virgen Madre de los Huérfanos y a San Jerónimo, el Capítulo Provincial formula el siguiente voto:

— « El Capítulo hace voto que el Provincial y su Consejo se hagan promotores del incremento de la devoción a San Jerónimo y a la Santísima Virgen Madre de los Huérfanos ». —

El P. General observa que las Asociaciones de los Ex-alumnos podrían ser una ayuda válida para esta propaganda, al mismo tiempo que la misma permitiría de continuar en ellos nuestra obra de formación.

Revisión de vida: Ya que la acusación de la culpa en la forma tradicional, según las nuevas Constituciones ya no es obligatoria, el P. General invita a que sea sustituida con una nueva forma de acto de humildad como es la revisión de vida, con el fin de no abandonar un acto de virtud tan efectivo que en los tiempos pasados ha dado sus frutos sanando muchas veces heridas en las comunidades.

GOBIERNO DE LA PROVINCIA

Próximo Capítulo Provincial: Durante la tercera sesión el Capítulo aborda el tema del Gobierno de la Provincia, tratando en primer lugar las dificultades que se interponen a realizar el próximo Capítulo Provincial en fecha que permita anteponer al mismo una buena preparación.

Después de un largo estudio se formulan las siguientes mociones:

— « El Capítulo Provincial considerando las dificultades de distancia y el trabajo, para favorecer el oportuno estudio de los temas a tratarse en el próximo Capítulo propone que el Provincial y Consejo convoquen el Capítulo al menos cuatro meses antes de la fecha de su celebración. »

— « Los Padres Capitulares consideran oportuno determinar el período del Próximo Capítulo Provincial fijándolo en los primeros días del mes de diciembre ». —

— « El P. Provincial y Consejo notifiquen a los religiosos de la Provincia los asuntos sobresalientes que serán objeto de estudio en el Capítulo, solicitando sugerencias y colaboración ». —

Sede de los Consejeros: Puesto de relieve que los Consejeros son con el Provincial los responsables del Gobierno de la Provincia y por consiguiente deben constituir un órgano eficiente en la resolución de los problemas que llegan de las Casas, para evitar las dificultades que podrían surgir al estar ellos en sedes distantes de la residencia del Pro-

vincial se formula la moción que sigue, aprobada a unanimidad con Votos secretos:

— « Para hacer más eficiente el Gobierno de la Provincia el Capítulo propone que los Consejeros tengan su sede lo más posible cerca del P. Provincial ya que el Provincial con su Consejo debe empeñarse en el estudio de la buena marcha y desarrollo de la Provincia ». —

Delegado para México: Se formula un voto aprobado a unanimidad, con el fin de solucionar las dificultades que encuentran nuestros religiosos en México debido a la distancia de la sede Provincial:

— « En vista de la distancia de los cohermanos residentes en México, el Capítulo Provincial presenta voto al Superior Provincial para que designe a un religioso con las facultades que juzgue oportuno concederle, para poder seguir los asuntos de aquellas Casas y solucionarlos ». —

Delegado al Consejo General: Estando en la cuarta sesión, el día 18, se dio lectura de los telegramas de adhesión enviados por su Em. el Cardenal Mario Casariego y S. Ecia. Mons. Chávez y González Arzobispo de San Salvador.

En seguida se trató el argumento del Delegado al Consejo General, llegándose, después de largo estudio a la siguiente moción aprobada favorablemente:

— « El Capítulo Provincial propone que cuando el P. Provincial es convocado al Consejo General extendido a los Provinciales, examine con su Consejo los temas que se tratarán en el mismo y, si no juzga oportuno o posible participar personalmente o enviar a un Consejero quede designado como su representante un Padre de la Provincia que ocasionalmente se encuentra en Italia o el Padre que habiendo estado en Centro América y teniendo conocimiento e interés para la Provincia haya sido anteriormente escogido por el mismo Padre Provincial como su delegado. Estos dos últimos, según la precedencia, podrán ser llamados por el General en caso de urgencia para representar la Provincia ». —

Economía de la Provincia: Frente a la deficiencia notoria en este campo de la economía los Padres Capitulares aprueban el siguiente voto:

— « Considerada la importancia del problema económico, el Capítulo Provincial sugiere que algún religioso se prepare en este campo para poder ser de ayuda a las diversas casas ». —

Al mismo tiempo se manifiesta la necesidad de que se observen de parte de todos los religiosos las normas de administración en lo referente a la adquisición, enajenación, aprobación de los Superiores, ya sea a nivel local que provincial.

Publicación informativa: Se exhorta a colaborar con la « Revista de la Orden », « Vita Somasca », « Campo abierto ». Además el Capítulo Provincial hace voto que se pueda reanudar la impresión de « Vida Somasca » encargando a un Padre, posiblemente uno de los Consejeros, con el cual colaboren los demás religiosos especialmente los más jóvenes.

CASAS DE FORMACION

Seminarios menores: En la quinta sesión se da inicio al tema sobre las Casas de formación tocando inicialmente lo que se refiere al Promotor de vocaciones, cuyo deber es sensibilizar a todos los religiosos para que

se interesen en la tan necesaria tarea de la búsqueda y cultivo de vocaciones. Se hace notar que este cargo debería ser llevado, más oportunamente, por uno de los Consejeros por tener cierta autoridad y prestigio.

En la selección previa a la aceptación de los muchachos se debe de mirar que tengan aptitudes para nuestra vida religiosa.

Referente a la formación, constatándose que la educación familiar y escolar se vuelve cada vez más areligiosa, se considera siempre válida la existencia de nuestros seminarios menores, al mismo tiempo que se ve oportuno romper la educación de masa; por lo cual los Padres aceptan la sugerencia de constituir a lado de nuestras obras pequeños grupos de adolescentes con aptitudes para la vida religiosa. Sin embargo, con mucha pena, también aquí como para otros casos que urgen, nos encontramos en la dificultad por la falta de personal que pueda atender convenientemente a dichos grupos.

Se tocan los aspectos de la formación: cultural, humana, afectiva, a la responsabilidad y, de manera especial, la formación cristiana, remarcando lo necesario de conducir a nuestros jóvenes a una visión sobrenatural de la vida entendida no como puro conocimiento sino como práctica constante.

Se puntualiza que la vida cristiana en la formación de los seminaristas debe de tener un nivel de intensidad tal que constituya el elemento de distinción entre las demás instituciones; y se pone de relieve que la vida cristiana llevada a este grado, con las renunciaciones y la generosidad que exige, constituye al medio más seguro y efectivo para una buena selección.

Se formula el siguiente voto:

— « Considerando el momento actual de la Iglesia que advierte una fuerte crisis de fe, el Capítulo hace voto que todos los religiosos, especialmente los encargados de las Casas de formación realicen una catequesis a la vida de fe, testimoniando las enseñanzas con el ejemplo de su propia vida ». —

Postulantado: en las relaciones presentadas por los Padres José Alessandria y Antonio Beraudi, y en las discusiones que siguen se destaca la necesidad de separar, aún en cuanto a edificio, el Postulantado (Bachillerato en El Salvador, Preparatoria en México) del Seminario menor y del Noviciado; lo cual al momento presente deberá solucionarse lo mejor que se pueda, debido a dificultades de orden económico y de escasez de personal.

Sin embargo se debe mirar a que los jóvenes sean conducidos a adquirir una madurez humana, espiritual y afectiva de tal forma que sepan tomar la decisión sobre su vocación con responsabilidad y libertad suficientes (Ren. Caus.). Esto implica también que el joven postulante sea llevado a romper con el mundo y a realizar las renunciaciones que reclama la vida religiosa (por ej. a los parientes, a los bienes materiales, etc.).

Come « no hay vocación que madure si no hay sacerdote que la cuide » (Pablo VI) se encarece la necesidad del Padre espiritual durante este período tan importante en la formación del joven que va a entrar al noviciado.

La sexta sesión es interrumpida por motivo de un homenaje que las Señoras Damas Guadalupanas ofrecen a los Padres Somascos y sus colaboradores en ocasión del 50º Aniversario de la llegada de nuestros primeros religiosos a Centro América.

Noviciado: Siguiendo el tema de las Casas de formación se señala la

necesidad que en el noviciado resida una comunidad efectiva y que ésta sea ejemplo vivo de vida religiosa.

Se ve necesaria la actividad formativa aconsejada por la « *Renovationis Causam* » a fin de que los jóvenes vean cual será el modo de vida en que deberán realizar su vocación: fuerte vida interior que vivifique la actividad, y actividad en la cual toma forma la vida interior.

Los Padres Capitulares encarecen una formación más consciente a la pobreza: como no se admite a un candidato sin tener la seguridad que puede llevar con alegría su vida de celibato, así no se admite a quien no demuestre que puede observar el voto de pobreza.

Seminario Mayor: De las relaciones del P. José Bertola y del P. Antonio Romero, de la exposición de dos Clérigos admitidos en sesión para exponer, en representación de sus cohermanos, los puntos de vista referente al Estudiantado en Guatemala, los Padres Capitulares toman argumento para estudiar la mejor conclusión a los pro y contra de una y otra solución, y llegan a la votación secreta de la siguiente moción:

— « Agradeciendo la ayuda que nos ofrece « *ADVENIAT* » de Alemania el Capítulo Provincial propone que el Provincial y su Consejo procuren iniciar la construcción de una casa en terrenos del Orfanatorio de Guatemala, casa que puede hospedar a los Clérigos estudiantes, especialmente de teología.

Entre tanto se estudien las probabilidades concretas que puedan haber en México para que los Clérigos filósofos frecuenten sus estudios en aquel País. De no encontrarse en México un lugar y una escuela aceptables los Clérigos filósofos continúen en Guatemala ». —

Esta moción es aprobada a unanimidad.

De la tratación de todo este argumento se recoge la urgencia de que en la Comunidad de los Clérigos haya un Superior, un Padre espiritual y un Animador para cada sección (filósofos y teólogos).

Hermanos Coadjutores: Se señala la dificultad en nuestro ambiente para propagar la vocación de Hermanos. Medio eficaz es el entusiasmo de los que la viven y la inserción de los Hermanos en un plan de formación que supere el nivel técnico, proponiéndolos también a estudios de filosofía y teología a fin de que puedan prestar aquel servicio eficaz que hoy la Iglesia pide entre el Pueblo de Dios.

EDUCACION EN NUESTROS INSTITUTOS

La novena sesión del día 22 introduce el tema de nuestros Institutos.

Las respuestas al Cuestionario anticapitular, ponen de relieve que todos los nuestros manifiestan sincera buena voluntad para la misión educadora de los huérfanos y abandonados.

Las exigencias de los educandos, especialmente en nuestros tiempos, reclaman renovación de métodos y personal preparado.

Constatando la escasa preparación al respecto, el Capítulo Provincial elabora y luego aprueba a unanimidad esta moción:

— « El Capítulo Provincial, considerando la necesidad de disponer de religiosos capacitados para cumplir nuestra misión educadora en relación con los tiempos actuales, presenta moción para que el Provincial y Consejo, sensibles a la inquietud de los religiosos, especialmente clé-

rigos y Hermanos, favorezca, lo más pronto posible la asistencia a estudios de especialización pedagógica ». —

Cuanto ha sido materia de examen de los Padre Capitulares y ha preparado la moción antedicha, viene nuevamente expuesto por el P. Daniel Escobar, invitado especial en la segunda parte de esta sesión.

Además el Padre Daniel, en base a la reclamada renovación de métodos, formula una interrogación sobre la conveniencia o menos de llevar adelante las notables mejoras de construcción que se están efectuando en el Instituto Emiliani de La Ceiba. El Capítulo, no dejando de valorizar la exposición del Padre invitado, hace constatar que no es de su competencia pronunciarse sobre el caso concreto de los trabajos en curso, los cuales habían sido aprobados ya anteriormente por las debidas autoridades competentes.

Obras para un futuro próximo: En la cuarta sesión el Capitulo considerando la conveniencia de volver a abrir en Honduras una obra formula la siguiente moción:

— « El Capítulo Provincial, recogiendo las ansias y las inquietudes de los Padres hondureños así como de los Padres que han desarrollado su misión apostólica en Honduras, presenta al Padre Provincial y su Consejo moción que se regrese lo más pronto posible y aún a costa de sacrificios en aquel País para reanudar nuestra obra ». —
(Aprobada con unanimidad a votos secretos).

Al terminar la décima sesión se presenta al Capítulo la oferta de una casa para huérfanos en Tepatitlán (Jalisco-México) a cuya aceptación el Capítulo recomienda se proceda con prudencia.

ELECCIONES

Aprobada a unanimidad la moción:

— « El Capitulo Provincial propone que en la presente sesión se proceda a la elección del P. Provincial ». —

Se interrumpen los temas a tratarse y en las sesiones electivas se forma el Gobierno de la Provincia quedando el resultado siguiente:

- *M.R.P. Juan Massaia, Prepósito Provincial*
- *M.R.P. Angel Cossu, 1º Consejero y Vicario Provincial*
- *M.R.P. José Bertola, 2º Consejero*
- *M.R.P. Antonio Romero, 3º Consejero*
- *M.R.P. Herman Bolis, 4º Consejero.*

Se llama telefónicamente al P. Herman Bolis, residente en Guatemala, para que se presente al Capítulo.

Ministerio Parroquial: Esponen el P. Agustín Griseri y el P. Cataldo Papagno recalcando las ideas:

- a) que la vida de piedad y el estudio deben ser la fuente que vivifica el apostolado parroquial.
- b) que los encargados de las parroquias sensibilizen a los fieles hacia el deber de ayudar nuestras obras sociales en favor de los huérfanos, hasta realizar pequeños orfanotrofios que asistan los huérfanos de nuestras parroquias.

Tras unas iluminadas palabras del Rmo. P. General que ilustra el complejo problema parroquial que preocupa a las altas jerarquías ecle-

siásticas y a los Superiores Mayores de todas las Congregaciones religiosas se propone y acepta a unanimidad la siguiente moción:

— « El Capítulo Provincial propone que los religiosos que son enviados a las Parroquias tengan aptitudes e inclinaciones para este ministerio y se preparen debidamente al mismo. En su ministerio pongan de resalte el espíritu somasco ». —

Clausurando los trabajos capitulares el Rev.mo P. General recuerda a los Padres que nos han precedido con sus sacrificios en el curso de 50 años de apostolado en estas tierras.

Toma la palabra el P. Juan Massaia agradeciendo la confianza que el Capítulo ha puesto en él y en sus Consejeros.

Termina el P. Miguel De Marchi agradeciendo todas las atenciones que los Religiosos han tenido con él durante su mandado, y en manera especial al P. General por su paternal ayuda prestada.

Los Padres Capitulares terminan todos los trabajos con la Santa Misa concelebrada en la Basílica de N.S. de Guadalupe, presidida por el Rev.mo P. General.

Testo di relazioni presentate nel Consiglio Generale allargato

I - INDICAZIONI PER LA FORMAZIONE VOCAZIONALE IN PROBANDATO

1) La maggior parte delle difficoltà in Noviziato derivano dal fatto che al momento dell'ammissione i Probandi non possiedono ancora una sufficiente maturità umana-cristiana.

2) Tale maturità è indispensabile per rispondere, senza inutili e continui ripensamenti, alla chiamata del Signore con una scelta sufficientemente libera e responsabile.

3) E' necessario quindi che il Probandato crei le premesse di una preparazione umana e spirituale molto ricca di esperienze positive.

Tale preparazione non deve essere generica ma chiara e progressivamente eseguita in vista degli impegni religiosi e apostolici che dovranno poi col tempo gradualmente coinvolgere tutta l'esistenza dei giovani. Deve perciò portare progressivamente a una decisione matura fatta con pieno senso di responsabilità nei riguardi del futuro.

4) L'azione formativa del Probandato dovrà quindi energicamente essere diretta tramite la preghiera, lo studio, il dialogo, le esperienze rivolte ad assicurare il raggiungimento di un'adeguato grado di maturità:

- a) nel piano umano-affettivo
- b) nella cultura ed esperienza cristiana
- c) nella presa di coscienza della chiamata di Dio e delle esigenze.

a) *La maturità umano-affettiva* deve permettere al giovane un giudizio sulla autenticità delle attitudini morali, psichiche e fisiche che permettono di attuare l'ideale religioso nella forma presentata dall'Ordine Somasco. Il giovane deve essere orientato a raggiungere una morale certezza che la sua scelta è frutto di matura, libera e cosciente riflessione e non un condizionamento di strutture esterne e di meccanismi psicologici.

b) *La cultura cristiana* nel giovane deve essere tale che la sua fede sia accompagnata da conoscenze dottrinali adeguate allo sviluppo delle sue conoscenze profane.

c) *La presa di coscienza* della chiamata di Dio e delle sue esigenze deve essere chiara e serena, maturata perciò con tale « graduale adeguamento spirituale e psicologico » da preparare gli animi a « certe rotture » con l'ambiente e con le stesse consuetudini e mentalità mondane: impossibile parlare di vocazione apostolico-religiosa senza tale disponibilità già esperienziata.

N.B. La formazione del Probandato di per sé deve permettere all'équipe educativa responsabile di decidere per l'ammissione in Noviziato:

- a) *non se* il candidato è in condizioni di soddisfare immediatamente tutte le esigenze della vita religiosa e delle opere apostoliche dell'Ordine;

b) *ma se* dà prova di una certa capacità effettiva di giungervi progressivamente.

5) *La maturazione* dovrà *attualizzarsi gradualmente* durante la formazione e comporta e presuppone:

a) *una certa prontezza nell'adattarsi* alle esigenze della vita e degli ideali della comunità in cui vive, *senza continui ritorni su se stesso*, senza ostinato attaccamento alle proprie inclinazioni ed idee;

b) *uno stile di vita semplice e aperto*, soprattutto verso i responsabili della formazione;

c) *un carattere fermo e costante*, pronto a superare se stesso nell'accettare i limiti propri e dell'ambiente: è necessario per lo sviluppo di una spiritualità completa;

d) *tono di ottimismo e allegria* che aiuterà a portare le fatiche di un lavoro serio ed esigente, normale eredità di chi vive con animo da povero del frutto delle proprie fatiche;

e) *apertura all'amicizia*, e ai bisogni di coloro che sono in cammino con noi;

f) *spirito di fede* che pone in continuo atteggiamento di attesa e di ascolto della voce del Signore, espressa nelle esigenze anche più semplici del duro lavoro di ogni giorno.

6) *La maturazione è favorita e stimolata da:*

a) un ambiente molto positivo capace di offrire al vivo valori naturali e soprannaturali;

b) un clima favorevole alla preghiera personale e soprannaturale: la liturgia eucaristica deve occupare uno spazio privilegiato nella giornata di studio e di lavoro;

c) possibilità d'informazione, di studio, di rapporti interpersonali e di gruppo che aiutino ad approfondire il significato e a fare esperienze della realtà della propria vocazione;

d) una direzione spirituale efficiente;

e) una particolare educazione alle virtù umane ed evangeliche indispensabili alla vita di comunità, come:

- la sincerità e l'apertura;
- la giustizia e l'esattezza;
- la bontà e la disponibilità;
- la gentilezza e la cordialità.

Sono virtù che favoriscono l'umiltà e la carità virtù caratteristiche del nostro Ordine, preparando i giovani al dono totale di sé per il servizio di Dio e del prossimo.

7) *L'attività formativa del Probandato è efficace se gli educatori responsabili:*

a) sono veri esperti delle varie espressioni del processo di una formazione umana e cristiana;

b) si tengono continuamente aggiornati dei progressi delle scienze ed esperienze in materia;

c) tra di loro prima e poi col maestro di Noviziato stabiliscono una assidua collaborazione in vista anche di assicurare la continuità della formazione stessa;

d) insegnano vivendo con serenità, costanza e semplicità in clima saturo di spiritualità, dato che i giovani accettano più i testimoni che i maestri o meglio i maestri che testimoniano quanto insegnano.

8) *Non ci sono, oggi soprattutto, forme particolari imposte o suggerite per il Probandato. Le forme devono emergere dalle diverse sensibilità e necessità dei duoghi, dalla diversa maturità dei giovani che intendono entrare in Noviziato.*

9) *L'organizzazione* perciò deve scegliere la forma che più corrisponde a una efficiente preparazione al Noviziato dei giovani che abbiamo.

In modo particolare bisogna:

a) evitare ogni forma di costrizione o di artificiosa preparazione spirituale, culturale, umana;

b) creare un'atmosfera adeguata allo sviluppo di una forte personalità cristiana nostra, anche attraverso esperienze ben preparate e ben guidate particolarmente nel periodo estivo;

c) presentare una visione ampia e coerente della vita religiosa.

d) aiutare, valutare e vagliare i centri d'interessi o ideali.

L'organizzazione raggiungerà tanto più facilmente tali obiettivi quanto più è naturale, semplice ed essenziale l'ambiente educativo in cui i giovani si muovono.

Conclusione

Premesso ciò, educatori e candidati al Noviziato devono convincersi che il sorgere e il maturare di una vocazione è un processo continuativo: l'azione di Dio deve essere seguita ed accompagnata da una serie intera di movimenti, programmati a sviluppare, rinforzare e portare a maturità la chiamata iniziale.

P. CESARE ARRIGONI

II - INDICAZIONI PER UN NOVIZIATO NUOVO

1. - Il Noviziato oggi è definito come *prima iniziazione alla vita apostolica-religiosa*, di cui viene offerta ai candidati la possibilità di fare conoscenza ed esperienza nelle esigenze essenziali.

2. - Il Noviziato *mette i giovani in rapporto diretto con il modo particolare di vivere il loro essere cristiani*, introducendoli ed esercitandoli a un tipo di vita che ha come obiettivo:

a) la totale *consacrazione* a Dio;

b) in una *forma* specifica di *apostolato* attivo e contemplativo;

c) tramite i *voti* di castità, povertà ed obbedienza;

d) realizzati in una espressione di *vita comunitaria*.

Ciò che caratterizza il Noviziato è appunto un impegno di vita cristiana integrale nella linea della consacrazione religiosa che comporta lo stile di vita del Figlio di Dio animato dallo Spirito, unicamente dedito alla volontà del Padre e a servizio dell'uomo.

3. - I Novizi devono prendere coscienza di essere in un periodo irripetibile e fondamentale della loro formazione, di cui essi stessi sono i protagonisti e i responsabili.

Il Noviziato è per loro un punto di arrivo nel processo di orientamento verso una vita di maggior impegno nel servizio di Dio e dei fratelli.

E' un punto di partenza se hanno fondato motivo di credere che il Signore ha su di loro un progetto particolare da realizzare al quale essi desiderano rispondere con la consacrazione totale di sé.

E' tempo durante il quale devono cercare di scoprire progressivamente le esigenze richieste da:

a) ogni forma di vita religiosa;

b) dalle finalità richieste da istituzioni dedite all'apostolato educativo e caritativo;

c) dall'ideale educativo-assistenziale proprio dell'Ordine nostro.

E' un periodo di formazione tutta particolare in cui essi devono applicarsi esclusivamente:

a) *a studiare* a fondo, nel contesto del mistero di Cristo, della Chiesa, del piano divino di salvezza, la propria vocazione nell'aspetto apostolico-religioso e (per alcuni) sacerdotale;

b) *a esercitarsi* nella forma di vita richiesta dalla vocazione particolare;

c) *a maturare*, in una attitudine di piena disponibilità alla chiamata divina, una scelta libera e consapevole del proprio stato di vita.

4. - *Le indicazioni sostanziali per un Noviziato nuovo* sono evidenziate da un sereno e attento confronto d'impostazione delle linee formative del Noviziato ante e post-concilium:

PRIMA DEL CONCILIO

Strutturazione di tipo monastico.

Formazione religiosa integrale.

DOPO IL CONCILIO

Strutturaz. apostolico-religiosa.

Iniziazione alla vita religiosa.

Modello di vita diverso da quello che si doveva realizzare poi.

Base prevalentemente giuridico-moralistica nella pratica dei voti.

Rapporti esclusivamente « verticali » con Dio.

Formazione collettiva, in serie.

Rigore, meccanicismo nella disciplina.

Segregazione, separazione, silenzio.

5. - *L'ambiente*

Deve favorire e non impedire nei giovani:

— una crescita sempre più intima di amicizia con Cristo;

— la presa di coscienza della chiamata personale fatta loro da Cristo.

L'ambiente deve perciò offrire alcune premesse per tale ricerca e riscoperta:

a) *assicurare* innanzitutto una certa possibilità alla concentrazione, al raccoglimento, all'autocontrollo. La disciplina perciò, l'ordine, l'esattezza, il silenzio, l'educazione, il rispetto ecc., devono diventare una norma necessaria intesa come base per un'atmosfera di intensa spiritualità.

b) *eliminare* tutto ciò che non favorisce tale clima, disturbando la serietà formativa che caratterizza il tirocinio del Noviziato: ciò che dissipa o elimina con coraggio... Per es. ricreazioni troppo lunghe, chiasso, uso indisciplinato degli strumenti musicali, frequenti visite di estranei o ad estranei, certi spettacoli, certi giornali, il tifo sportivo, ecc.

c) *evitare* tutto ciò che comporta incompatibilità con un sistema di vita serio ed impegnato per progredire nella vita di interiorizzazione e nella sensibilità comunitaria, dato che i giovani oggi chiamati da Dio allo stato religioso, non desiderano meno, anzi bramano corrispondere a tale vocazione in tutte le sue esigenze, a condizione che queste siano autentiche.

d) *curare* un ambiente di fervore generoso e concorde di una comunità in seno alla quale i giovani siano in grado di *sperimentare* il valore del reciproco aiuto fraterno, come componente di un più facile progresso e perseveranza nella loro vocazione. I giovani hanno diritto a un lavoro serio, a un clima di libertà e di rispetto che incoraggi ognuno ad essere se stesso, come richiede la giustizia, la carità, la stessa sensibilità sociale. L'unità di intenzioni e di cuori tra educatori e novizi, quando è espressione di una autentica carità, sarà segno efficace di Cristo, il quale attraverso la comunità lavora con il suo Spirito nei singoli individui.

e) *abituarne* infine a realizzare tempi e spazi di « deserto » per far posto a Dio.

L'ambiente pertanto deve offrire premesse per:

— una vera vita di preghiera incentrata nell'Eucarestia e nella Parola di Dio;

— uno sguardo contemplativo sulle realtà del mondo (ciò presuppone tempi forti di preghiera solitaria e partecipata);

— un clima che favorisce l'esperienza di Dio per noi e per coloro che ci avvicinano.

Modello di vita e occupazioni analoghe a quelle di domani.

Base biblica e valori teologici.

Formazione con accento comunitario-ecclesiale.

Valorizzazione della persona nelle sue esigenze e caratteristiche.

Educazione all'uso della libertà, alla responsabilità.

Contatto con discrezione con la comunità religiosa che si sente corresponsabile dell'andamento del Noviziato.

L'iniziazione a questi atteggiamenti che devono toccare il profondo della coscienza del giovane esige una scuola, una palestra, un ambiente, un po' di « deserto », una certa solitudine, una certa autonomia personale, una capacità di restare soli coi propri pensieri, con il proprio mondo interiore, una ricerca diretta di Dio. L'esperienza insegna che non è capace di vivere « insieme » chi non è capace di vivere « solo ».

6. - *Apertura al mondo*

a) I Religiosi, presenti al mondo, destinati al mondo, restano sempre dei segregati dal mondo.

b) I Novizi destinati a vivere nel mondo, ma non per appartenere al mondo, devono essere intenti ed attenti:

— a uno sforzo di discernimento che li apra in profondità ai valori umani del mondo secolarizzato sul quale, come Cristo e con Cristo, devono svolgere l'opera loro;

— a una inserzione graduale e concreta nella comunità umana per amare di più e per meglio servire Dio nel prossimo;

— a servirsi con cuore libero e generoso di tutti i mezzi che l'ambiente di noviziato offre per dare una loro risposta alla chiamata dello Spirito.

c) I Novizi devono convincersi che in nessun modo sono del mondo: quindi devono sinceramente sentirsi dei « separati » dal mondo:

— *rinunciando* alla mentalità mondana, cioè a quella profanità di vita in cui i valori preferiti sono quelli temporali;

— *operando* una « rottura » rispetto a persone, cose, ambiente e consuetudini mondane « rispetto cioè a tutto ciò che non ha rapporto con il Regno di Dio » R.C. 15;

— *superando* le idealità del mondo secondo la particolare tensione escatologica propria della vita religiosa, difficilmente comprensibile e accettata dal mondo;

— *vivendo* invece uno stile di vita a livello di beatitudine evangelica tramite una singolare partecipazione alla croce e alla resurrezione di Cristo operata nella pratica dei consigli evangelici in una vita comunitaria. In questo la loro vita si discrimina da quella anche del laico cristiano, che vive il suo cristianesimo nella peculiare indole della « secolarità ».

d) Solo nella chiarezza di formazione della loro vocazione e nella fermezza nel realizzarne le fondamentali caratteristiche i Novizi preverranno gran parte della « crisi di identità » che affligge oggi molti religiosi per mancanza di autenticità, a causa di compromessi, di ibridismi, di cedimenti agli atteggiamenti e alla mentalità del mondo.

Apertura dunque al mondo sì, ma non adozione di mentalità, di costumi del mondo, richiamando la ferma indicazione di S. Paolo ai Cor. I, 6-12: « Tutto mi è lecito, ma non tutto mi è vantaggioso. Tutto mi è lecito, ma non intendo lasciarmi soggiogare da nessuno ».

L'apertura è necessaria per i giovani se è però in funzione della solidarietà col destino del mondo, in vibrazione con gli avvenimenti del mondo e se, coinvolti dall'ansia di redenzione e di salvezza della Chiesa, si pongono al passo con essa, sensibili ai reali interessi dell'umanità. Ciò è possibile quando i novizi vedono il mondo e ne leggono gli avvenimenti sulla linea delle significazioni del Vangelo, interessandosi dei fatti, delle cose, delle persone con anima d'apostolo.

Solo lo sguardo contemplativo e il cuore pieno di speranza cristiana aiuteranno i giovani novizi a sentire profonda l'urgenza della loro vocazione per ricostruire un mondo più umano.

e) La mondanità, lo spirito del mondo purtroppo può filtrare insensibilmente ma in maniera radicalmente corrosiva e sconvolgente nell'ambiente di noviziato e raggiungere il cuore dei giovani per tante vie non

facilmente e tempestivamente avvertibili. I mezzi di comunicazione, p.e. le onde della TV, quelle delle radioline, dei mangiadischi, dei registratori, delle riviste, ecc. possono essere tutti veicoli d'infezione, possono inavvertitamente intossicare il cervello e corrompere il cuore, mortificando ogni slancio generoso verso l'ideale. Usati bene rendono un ottimo servizio, ma un uso non controllato provoca la morte.

7. - *Formazione spirituale*

E' il perno di tutto il lavoro del Noviziato che intende fare dei Novizi:

- a) - *uomini di preghiera;*
 - *uomini di fede, pieni di ferma speranza;*
 - *partecipi della vita e missione di Cristo;*
 - *coinvolti nella sua Kenosis e obbedienza;*
 - *in completa disponibilità di se stessi a tutti.*
- b) - *Secondo l'insegnamento del Vangelo;*
 - *le esigenze del fine specifico dell'Ordine;*
 - *la sua spiritualità propria.*
- c) - *Tramite lo studio e l'esercizio dello spirito di fede;*
 - *dello spirito di preghiera;*
 - *dello spirito di umiltà;*
 - *dello spirito di povertà;*
 - *dello spirito di obbedienza;*
 - *dello spirito di carità;*
 - *dello spirito di intenzione retta;*
 - *dello spirito di purificazione dei sensi;*
 - *dello spirito di distacco da quanto non ha rapporto col regno.*

8. - *Formazione morale*

E' costituita da:

- *culto alla verità*
- *rispetto alla giustizia;*
- *fedeltà alla parola data;*
- *discrezione e bontà d'animo;*
- *fermezza e costanza;*
- *adattamento e disponibilità.*

9. - *Formazione religiosa*

Oggetto:

a) *essenza;* b) *fondamenti;* c) *esigenze;* d) *modalità di realizzazione della vita apostolico-religiosa.*

Metodo:

- a) *non trascurare gli aspetti giuridici e morali della vita religiosa;*
- b) *insistere però sui fondamenti biblici e sui valori teologici, nutrimento indispensabile d'una vita spirituale e apostolica nel mondo in via di secolarizzazione;*
- c) *il programma deve essere, per quanto possibile, completo, pur sviluppandolo a tappe, per renderne facile l'assimilazione;*
- d) *La vita religiosa deve essere presentata nella sua:*
 - *radice sacramentale (cfr. Battesimo);*
 - *natura carismatica;*
 - *fondo mistico;*
 - *ideale ecclesiale;*
 - *dinamica apostolica;*
 - *significato escatologico.*
- e) *I voti in particolare vanno studiati in chiave teologica e in funzione della carità teologica e pastorale.*

f) *La vocazione, la vita comunitaria, lo spirito dell'Istituto, le costituzioni vanno svolti con ampiezza e profondità.*

g) *La teologia dell'apostolato, la spiritualità della missione educativo-assistenziale a servizio della Chiesa, il rapporto tra azione e contemplazione, tra impegno e distacco dal mondo devono trovare qui una illuminazione ed esemplificazione chiara e forte.*

10 - *Formazione Teologica*

Temi assolutamente preminenti:

- *il mistero di Cristo;*
- *il mistero della Chiesa;*
- *il mistero della salvezza;*
- *la Eucarestia;*
- *la liturgia laudativa;*
- *la liturgia penitenziale;*
- *la orazione mentale;*
- *la revisione di vita;*
- *il culto mariano.*

Metodo: anche qui lo studio:

- *non deve essere frammentario ma continuativo;*
- *non deve essere un aumento ma un salto di qualità di nozioni;*
- *non deve riguardare atteggiamenti da assumere, ma le « idee », le realtà che si devono vivere;*
 - *è necessario perciò avere tra le mani un quadro completo della teologia spirituale, un trattato sintetico ma organico e solido;*
 - *deve tener conto dell'indole nuova del giovane d'oggi con interessi, istanze, problemi, inclinazioni, allergie diverse dai giovani di ieri. Concretamente tutti dobbiamo essere convinti che non si può fare un discorso efficace su Dio senza muoverci dai problemi umani, senza poggiare solidamente su una base antropocentrica. L'ostacolo serio che in particolare il giovane del nostro tempo incontra nello sviluppo della fede è il non vedere continuità tra fede in Dio e valori umani, tra progresso umano e progresso nella fede. E' necessario aiutare loro a scoprire l'intima reciproca connessione tra queste realtà, se si vuol fare un efficace discorso su Dio e sulla vocazione.*

11 - *Vita comune*

Ha una importanza centrale per la maturazione adeguata della personalità. Ha una incidenza particolare per trasmettere ai giovani, tramite una libera esperienza, i valori, gli ideali e gli atteggiamenti che sono alla base di una vita consacrata a Dio in un determinato Istituto.

Per questi e altri motivi la P.C. (18) la prepone alla tradizionale segregazione del c. 564.

Per questi e altri motivi la P.C. (15) la pone a livello dei voti .

Ha la capacità (se è autentica) di valorizzare:

- *le aspirazioni di santificazione, di consacrazione, di apostolato e di servizio;*
- *i bisogni umani fondamentali di sicurezza, di successo, di valore personale, di essere accettati etc.*
- *l'ascesi, la rinuncia, il rinnegamento di sé nei riguardi dei singoli bisogni sul piano puramente umano perché la personalità dei novizi sia pienamente soddisfatta sul piano soprannaturale.*

Bisogna però vigilare sul bisogno di vivere in comunione e in amicizia, particolarmente forte come istinto dei giovani d'oggi perché non

si pieghi verso forme di sociologismo ma piuttosto si apra alla prospettiva ecclesiologica.

Alcune premesse fondamentali per una vita comune vera ed efficiente:

- vera vita di preghiera incentrata nell'Eucaristia e nella Parola di Dio;
- vere relazioni interpersonali nelle quali si concentri l'impegno a vivere l'Amore universale nel Cristo;
- accettazione reciproca e perdono sincero in un'atmosfera di amicizia e di gioia;
- mettere in comune tutto quello che sono e possiedono in uno stile di vita volontariamente semplice, accogliente, austero;
- ricerca in comune della volontà del Padre con totale disponibilità e con l'aiuto di una autorità evangelica, che sia « servizio » nella semplicità;
- la « Koinonia » è a sua volta condizione dell'autenticità ed efficacia della celebrazione eucaristica e della Parola di Dio.

12 - Attività del noviziato

— tutte e solo devono essere stabilite allo scopo di agevolare e promuovere una autentica solida formazione.

a) Studio

- Non deve essere in funzione solo di una semplice promozione umana;
- esclude di conseguenza il conseguimento di qualsiasi tipo di diploma ufficiale o di abilitazioni professionali;
- deve occupare invece un ruolo eminente per la formazione di una più profonda vita di fede;
- deve aiutare a conciliare gli interessi della cultura con la propria vita spirituale;
- deve essere stimolo a crescere nell'amore di Dio e del prossimo mediante l'esercizio quotidiano del proprio dovere.

Materie

- Sacra Scrittura - teologia spirituale - liturgia;
- spiritualità dell'Ordine - storia della Chiesa;
- pastorale dell'assistenza e dell'educazione;
- materie scolastiche o scientifiche, una lingua straniera devono entrare nella misura sufficiente per tenersi aggiornati e allenati.

Tempo: non più di una dozzina di ore.

Insegnanti dell'equipes educativa o anche altri.

b) *Lavoro:* è necessario per arricchire e rendere più solida la formazione.

- non va più inteso come esercizio di umiltà o di obbedienza;
- non deve riguardare solo l'ordinaria manutenzione della casa;
- va accettato come contributo concreto al sostentamento proprio, come corresponsabilità al bene comune, come segno di solidarietà coi poveri; povero è colui che non vive di rendita, che non si fa servire, ma che si guadagna il pane quotidiano con il lavoro quotidiano;
- il lavoro deve essere condotto con serietà: fatto cioè con dedizione e spirito di sacrificio che ne fanno preziosa testimonianza agli occhi degli uomini;

- con diligenza e interesse che educano al senso di responsabilità;
- con tecniche che lo rendano *redditizio*: ciò comporta iniziativa, impegno, attività personale.

c) Attività apostolica

— La missione assistenziale-educativa dell'Ordine informa di un tono tutto particolare le altre attività del Noviziato.

— La vita religiosa allo stato puro non esiste come non esiste la vita spirituale allo stato puro per i cristiani; l'una e l'altra sono sempre

incarnate in una situazione concreta che appunto ne determinano le forme.

— Non si può perciò concepire la vita religiosa e l'apostolato del religioso come qualcosa di distinto, di giustapposto ma come componenti di un solo modo di vita, così che la vera vita religiosa in tutte le sue espressioni non potrà mai essere in contrasto con gli interessi apostolici e viceversa.

— Il vero apostolato non può mai essere un pericolo per la vera vita religiosa e viceversa.

— È infatti la carità pastorale, la carità apostolica che santifica il religioso somasco e non la semplice osservanza dei voti. I voti naturalmente sono la migliore e necessitante premessa alla funzione apostolica, costituendone il nutrimento e sostegno.

— I Novizi che pregano, che studiano, che lavorano, che si divertono esercitano sempre e ovunque l'unica sostanziale carità che è poi la perfezione.

— La serenità, la gioia, la sicurezza e maturazione nel vivere la propria vocazione sta unicamente in questa unità di vita che fa sì che i giovani novizi si sentano figli di Dio, uniti a Cristo, animati ovunque e sempre dallo Spirito Santo.

— Dato che l'azione apostolica rientra nella natura stessa della vita religiosa, la formazione in Noviziato deve tenere in grande conto la necessità di preparare gradualmente i novizi fin dal principio e in forma più diretta al genere di vita e di attività che dovranno essere loro propri in avvenire. È questo anche per fare scoprire agli stessi nelle circostanze concrete della vita la realtà della povertà e del lavoro, e contribuire alla formazione del carattere.

— Approfondire la conoscenza degli uomini.

— Irrobustire la volontà e sviluppare la responsabilità personale.

— Offrire l'occasione di uno sforzo di fedeltà all'unione con Dio in un contesto di vita attiva (RC. 25).

— Le attività perciò dovranno essere dosate secondo l'esigenza dell'età, della maturità, della preparazione culturale dei giovani. Dovranno essere compatibili con la fondamentale esigenza del Noviziato che resta prevalentemente centrata sulla formazione spirituale.

— Ciò che più conta è che tale attività ed esperienza siano accuratamente organizzate, guidate, assistite da persona esperta, la quale, oltre la metodologia, insegni ai giovani a « realizzare a poco a poco nella propria vita le condizioni di quella armoniosa unità che associa l'azione apostolica alla contemplazione ».

— Qualora l'assistenza nelle suddette iniziative non fosse possibile sarà meglio non progettarle. Prima o poi per molti si risolverebbero in pure evasioni dall'ambiente e dall'impegno del Noviziato.

— Dato che la preparazione all'attività apostolica inizia per noi Somaschi già dal periodo del Probandato, il Noviziato può esaurire i suoi compiti nello spazio di dodici mesi, tranne in casi particolari opportunamente vagliati. Il luogo di queste esperienze può essere la stessa comunità di Noviziato o nel campo d'azione dove la comunità stessa esercita il primo responsabile.

13 - Equipes educativa

È presieduta e coordinata nel lavoro del Padre Maestro che resta il primo responsabile.

È moralmente impossibile che il programma del Noviziato proposto dalla RC. possa essere convenientemente svolto da una persona sola.

Perciò, salva l'unità d'indirizzo e di azione, la formazione risulta oggi più come lavoro di équipes che come opera di uno solo. La stessa pre-

sentazione dei candidati alla professione non potrà prescindere dal giudizio degli altri membri della comunità, pur conservando il parere qualificato del Padre Maestro un peso determinante.

Dato il clima di libertà, di flessibilità, di maggior contatto con la vita esterna in cui si svolge oggi il Noviziato, si richiede dal P. Maestro una grande fermezza, una attenzione accurata ai singoli Novizi, una viva fede nei valori intrinseci della vita religiosa.

I collaboratori si sentiranno particolarmente corresponsabili col Padre Maestro nel condurre e sviluppare l'opera formativa testimoniando una grande coerenza e nell'insegnare e nel vivere.

P. CESARE ARRIGONI

III - STUDI ED ESPERIENZE PER UN NOVIZIATO NUOVO

Gli studiosi del problema vocazionale oggi, di fronte al generale allarme per la diminuzione di nuove vocazioni e al facile cedimento delle già esistenti, sono pressoché unanimi nell'asserire che è assolutamente necessario un rinnovamento di strutture in conformità alle esigenze dei tempi.

Le strutture canoniche del passato, in parte ancora in vigore, in sfasamento con la realtà del segno dei tempi, sono alla base, in parte, di tante defezioni, perché non hanno tenuto conto delle esigenze dei giovani dei nostri tempi che si possono così riassumere:

- 1) forte senso della propria personalità;
- 2) spirito di unità (la evoluzione della società ha creato l'esigenza);
- 3) attitudine critica;
- 4) attitudine dinamica.

Bisogna quindi cercare soluzioni adeguate a questa nuova realtà.

ASPETTI GIURIDICI ATTUALI DEL NOVIZIATO

La linea del *Vaticano II* e della *Renovationis causam* sta nel ricercare leggi adatte in un mondo in continua evoluzione.

La R.C. ci insegna come dobbiamo creare norme di Diritto con uno spirito che si deve scoprire nello sviluppo della vita; come creare condizioni affinché si possano realizzare nel migliore dei modi le risorse di tutti e di ciascuno in particolare.

E' necessario non ricadere nel Noviziato classico, bisogna rinnovare le strutture. La R.C. pone il Noviziato non solo come periodo di *deserto*, ma anche come periodo di orientazione alla vita apostolica: *iniziazione alla vita religiosa nella concretizzazione di un modello di vita analogo a quello del domani*, inserzione nella vita comunitaria, valorizzazione della persona nelle sue esigenze carismatiche e di responsabile libertà.

In più la R.C. offre formule nuove di vincolo temporaneo: *promessa, consacrazione, giuramento...*; insieme di possibilità che pone sul tappeto seri problemi di carattere giuridico e di impostazione.

Bisogna convertire il Noviziato in una Comunità di base, affinché il Novizio veda ed esperimenti ciò che dovrà essere.

Seguendo i documenti emanati dalla Santa Sede e specialmente la R.C. e la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (con le dovute applicazioni) che affondano le loro radici in « *Optatam totius, Presbyterorum Ordinis, Perfectae caritatis, Gaudium et spes* », il Noviziato deve rivestire varietà di stile e forme concrete di realizzazioni, data la evoluzione dei tempi e la enorme diversità di situazioni ambientali e personali.

Questo pluralismo cerca di raggiungere in un modo migliore ciò che pare essenziale per un Noviziato:

un tempo forte di esperienza religiosa e di conversione che deve costituire l'inizio della vita consacrata (R.C. 4)

Il Noviziato sta in questa linea: vedere se sono capace di compromettermi per una vita intera, mantenermi fedele a un Dio che vive e ama.

Come due giovani non rimangono fidanzati per sempre, ma a un

certo punto scoprono che si amano veramente e si compromettono col matrimonio, così il Novizio deve arrivare a compromettersi con Dio dopo aver scoperto che è atto per amare e per donarsi.

Dato che nella vita religiosa si realizza un poco una marcia in opposizione alle tendenze della natura, è necessaria una esperienza progressiva e dilazionata nel tempo prima dell'impegno definitivo.

In sostanza sono tre le tappe da realizzare:

Probandato: tempo di preparazione al Noviziato (arrivare al Noviziato già sostanzialmente orientati), almeno un anno (R.C. 4 - 12 - 14);

Noviziato: tempo forte di esperienza religiosa (R.C. 13, L.G. 44), generalmente un anno, possibilità di prolungamento nel tempo;

Post Noviziato: rassodamento della donazione, indispensabile prima della Professione perpetua.

Oggi la Chiesa, prima del compromesso definitivo col Signore esige:

A) **MATURITA' RELIGIOSA** riconoscibile da fattori vari:

1) *equilibrio* nella integrazione della vita umana e religiosa. Da sottolineare che l'equilibrio non si può fissare in canoni, è una cosa in continuo rinnovamento, va in parallelo con lo sviluppo della persona... con le esperienze...

2) *accettazione delle rinunce* imposte dalla vita religiosa: in special modo la rinuncia all'amore umano e matrimoniale (R.C. 4).

Si tratta in un primo tempo di una maturità capace di un voto temporaneo, poi di un voto perpetuo, e in fine di un abito di religioso adulto; maturità che pone l'individuo in una esperienza nuova nell'incontro con Cristo.

Si tratta di una « *VIVENCIA* » (modo di pensare, di agire e di essere che arriva ad interessare la totalità della persona nelle sue esigenze più profonde) e per questo non si può pensare possa essere imposta dal fuori.

In passato si è riscontrato questo difetto: imporre al novizio una « *vivencia* » personale, mentre è il novizio che deve scoprire la sua « *vivencia* » religiosa.

Una esperienza religiosa seria fa nascere questa maturità.

B) **MATURITA' DI DISCERNIMENTO**: il novizio deve possedere capacità per conoscere, per scegliere, per scoprire i segni dei tempi in sé stesso, nella Comunità, nel mondo che lo circonda.

C) **MATURITA' DI COMPROMESSO**: possesso di equilibrio in una decisione personale definitiva che consiste nella *capacità di seguire una scelta straordinaria di vita*.

Tale capacità si raggiunge *poco a poco* e suppone: maturità di *volontà*, di *cuore*, e di *donazione* (R.C. 4).

Tale capacità mai si potrà pensare irreversibile poiché l'uomo non è capace di decidersi totalmente per tutta la vita, nella stessa forma. E qui (R.C. 4), per quanto ci possano essere varianti a seconda delle ragioni, bisogna ammettere che l'età di ammissione al Noviziato deve essere superiore a quella richiesta nel passato se si vogliono riscontrare i requisiti.

Le vie da seguire per rendere responsabile il compromesso:

1) *maturità sufficiente* per corrispondere liberamente (R.C. 4).

2) *esperienze apostoliche*, non intese come un periodo di formazione all'apostolato, ma una presa di contatto con l'apostolato proprio della Congregazione (R.C. 13-25. P.C. 8).

3) *possibilità di responsabilizzarsi*, in una sana collaborazione con i Superiori, attraverso una maggiore libertà di azione e di autodeterminazione (G.S. 7. O.T. 11).

4) *maggiore contatto con il mondo del lavoro e dei poveri*, però in un piano serio e realizzato con molta modestia e vigilanza, affinché offra occasione di *uno sforzo di fedeltà all'unione con Dio* in un contesto di vita attiva (R.C. 25).

5) *accettazione di eventuali rischi* che la prudenza, in parte, farà evitare o almeno ridurre (R.C. 6-8).

VINCOLAZIONE

Risposta liberamente data a una vocazione nella Chiesa

Si realizza con:

Voti: mezzi che aiutano il dinamismo della nostra vita alla ricerca

della pienezza di amore a Dio; liberazione del nostro cuore da ciò che lo rende schiavo; valore di consacrazione a Dio e di vincolazione nella Chiesa.

Promessa: passo progressivo più flessibile, prima dei voti temporanei o perpetui; *atto privato*, però serio compromesso con la Congregazione, nella linea dei consigli evangelici (R.C. 7-36).

LA FIGURA DEL PADRE MAESTRO

Non si può pensare oggi che una unica persona possa arricchire sufficientemente la personalità dei Novizi.

Perciò (R.C. 30) il Maestro si serva di una *équipe* di persone qualificate chiamate, sotto la sua responsabilità, a collaborare.

Anche per il Noviziato nuovo il Maestro resta un qualcosa di essenziale e di estremamente importante (R.C. 30).

Il Maestro deve essere padre, però senza paternalismo, affinché sia il novizio che si compromette e non il Maestro.

Il Maestro deve essere un modello di identificazione, come si verifica tra padre e figli e perciò il primo nel praticare la vita dei Novizi (R. C. 32).

E' necessario che sia amico e animatore dei novizi e perciò comunichi a livello di persone e non solo di idee.

LA FIGURA DELLA COMUNITA'

Chiamata ad essere elemento strettamente formatore e corresponsabile con il P. Maestro, testimonianza di vita coerente con i principi professati (R.C. 5c).

1 - *Perché tanta immaturità nella vita religiosa?*

L'origine di certe situazioni di immaturità in Sacerdoti e Religiosi, trova qui le sue radici: *non essere partiti nella formazione della personalità religiosa da persone sufficientemente complete, come uomini*, per cui si è costruito un monumento d'oro con piedi di argilla.

Il progresso economico ha eliminato in gran parte le privazioni, la preoccupazione nella vita dei ragazzi e, come ripercussione, si riscontra nella gioventù un ritardo nella maturità, cosa che rende indispensabile ritardare l'entrata nella vita religiosa per non dover affrontare, quando già si è in età, problemi che devono essere risolti prima serenamente.

Tutti, in parte, siamo immaturi, però bisogna strutturare i piani di formazione in modo che ci sia il meno possibile di immaturità.

Creare un ambiente dove gli elementi della Comunità entrino in comunicazione non solo di idee, ma anche di affetti — dove gli uni possono captare i sentimenti degli altri — intendere la situazione eventualmente cambiata — ammettere e valorizzare la eventuale reciproca critica.

In passato molti noviziati erano più serri per svernare piante, che un vivaio, e questo perché si trascurò la persona con la sua evoluzione...

E' fondamentale integrare natura e spirito, perché il novizio possa essere veramente il primo responsabile della sua formazione.

Pur restando *la GRAZIA DI DIO come BASE* della maturità religiosa, la psicologia può apportare un valido aiuto per superare certe frustrazioni che l'amore di Dio non basta a risolvere.

2 - *L'età*

Non è opportuno stabilire una età fissa.

Di certo si può dire che nessuno è maturo a 17 anni. L'età più indicata pare 18-20 anni, età giudicata valida come sviluppo umano e affettivo e, per di più, idonea ad un periodo forte spiritualmente; ritardare oltre questa età, vorrebbe dire perdere il beneficio della carica di entusiasmo giovanile.

3 - *Libertà psicologica*

Nelle diserzioni dalla vita religiosa e sacramentale quasi sempre si parla di una mancanza di libertà nella prima opzione della scelta vocazionale: incertezza, timore parenti e Superiori...

E' necessario già nel periodo di preparazione al Noviziato presentare la vita religiosa anche nei suoi aspetti più difficili e creare un clima di serenità che elimini falsi timori.

Praticamente una autentica libertà psicologica nella scelta si può riscontrare solo dopo una sperimentazione sia sotto l'aspetto umano, che religioso.

Meglio un rischio prima che una tragedia poi.

4 - *Relazione con gli estranei: problema dell'affettività.*

Le linee affettive possono caratterizzarsi in linee di matrimonio - di comunità - di gruppo - di lavoro.

La vita religiosa è per l'uomo una perfezione, e perché sovente è all'origine di tanta immaturità?

Causa principale: entrare in Noviziato annulla o interrompe, in molti casi, uno sviluppo affettivo quando questo non è sufficientemente maturato. Nella vita religiosa c'è veramente una linea di sospetto, di difesa... si ha

paura della propria sessualità, ora non si può educare una potenza reprimendola.

La Comunità religiosa deve essere la piattaforma del centro affettivo e di qui la necessità di una comunità efficiente.

Inoltre bisogna anche saper affrontare i rischi dei contatti coll'altro sesso durante il Noviziato; il pericolo è reale, però la convenienza è indiscutibile.

5 - *Mancanza di iniziativa e di responsabilità* nei novizi provenienti dai nostri Probandati.

Cause: a - abituati a una eccessiva programmazione,

b - vita di massa obbligata a uniformarsi,

c - convivenza di ragazzi con età molto diversa e obbligati allo stesso orario.

ORAZIONE - FORMAZIONE RELIGIOSA

C'è autentica allergia ai problemi di interesse spirituale.

Si vive di TV, Radio, sport, di dinamismo e la preghiera costa più di prima.

I giovani sono contrari a legarsi a metodi e tipi fissi di orazione.

C'è molta teorizzazione, però manca la realizzazione personale.

Per favorire la possibilità che i giovani di oggi si orientino a essere uomini di orazione, si pensa opportuno creare periodi forti che spronino, creino un abito e stanchino meno:

a - un giorno al mese di Ritiro,

b - un giorno alla settimana con occupazione religiosa più intensa,

c - tutti i giorni un'ora di orazione comunitaria con altri momenti di orazione personale,

d - Eucaristia - Vespri, orazione forte comunitaria del giorno.

Questa esperienza quotidiana è il punto realistico del Noviziato.

Questa esperienza quotidiana è la fede che anima il Noviziato.

Il cuore della vita di orazione sia la Eucaristia. (Lecture commentate, orazione dei fedeli preparate assieme...)

Si opina di iniziare la gioventù alla orazione senza imporre metodi particolari, ma favorendo i più atti per le esigenze di ciascuno.

Si è sperimentato con successo in vari noviziati anche il metodo *yoga* efficacissimo per non distrarsi e mantenere a lungo un contatto con Dio.

Dare importanza ai condizionamenti personali, valorizzare le esperienze personali dell'individuo nei suoi contatti con Dio.

Formazione teologica (R.C. 15 cap. IV) nei suoi aspetti dogmatici, ascetici.

Approfittare della buona disposizione dei giovani di oggi allo studio e questo a sua volta li aiuterà ad arrivare a Dio.

La S. Scrittura, in particolare il N.T. bene esaminato, offre una prospettiva immensa che riempie la vita.

N.B. In vari noviziati si è già realizzato una partecipazione a studi teologici nelle diverse Facoltà, non con carattere di piano di studio, quanto di arricchimento personale.

TEMI BASE CHE ESIGONO UNA STRUTTURAZIONE PARTICOLARE

POVERTA': vissuta secondo il segno dei tempi.

Farsi compartecipi della vita dei poveri senza dover vivere con i poveri.

Lavoro autentico in solidarietà col mondo del lavoro.

Il lavoro visto come *mezzo di equilibrio spirituale e psicologico*.

Il lavoro visto come *mezzo di collaborazione al piano di Dio* per un mondo migliore.

La gioventù oggi è contenta di *vivere la povertà nella sua realtà di lavoro*, contatto con poveri, uso dei mezzi più ordinari.

La *Gaudium et Spes*(7) ci parla di cambiamenti profondi e rapidi: è pertanto importante educare allo spirito di discernimento delle realtà del mondo. Praticare una povertà reale: *casa-mezzi-vitto*, uniformandosi al ceto *operaio-impiegato* proprio della regione in cui si vive.

Il concetto di povertà, visto solo come dipendenza, oggi non basta assolutamente.

Imparare a guadagnarsi la vita.

Esperienze fatte: ci sono noviziati che si autofinanziano, altri che sono finanziati, altri ancora che lavorano a mezza giornata.

Tipi di lavoro: fuori come impiegati, operai, insegnanti; *in casa* nelle attività ordinarie proprie; *studio* di lingue, teologia, sociologia (fuori o in casa).

N.B. La maggioranza si orienta a programmare un piano di lavoro che occupi mezza giornata, con periodi di vacanze come nel mondo del lavoro, e con possibilità di interruzione quando si creda opportuno.

INSERZIONE NEL MONDO

Con i giovani già con esperienza di vita (20 o più anni) e carriera finita, la inserzione nel mondo è di facile attuazione, però se sono più giovani è difficile realizzarla in forma sistematica.

Esperienze fatte e risultate positive:

contatti con laici impegnati nel campo cattolico,
creazione di amicizie attraverso visite o corrispondenza,
catechismo - animatori sportivi nelle Parrocchie,
partecipazione a movimenti giovanili,
alcune ore di scuola.

Mettere a disposizione maggiori mezzi di informazione selezionando tra i programmi TV, Riviste, Periodici.

N.B. Si nota un forte orientamento alla creazione di Noviziati alla periferia dei grossi centri urbani per favorire contatti ed esperienze. Il futuro dell'apostolato sta soprattutto nelle città.

INTEGRAZIONE COMUNITARIA

La Comunità sia creatrice dell'ambiente del Noviziato.

La Comunità è quella che deve dare il tono di vita ai Novizi.

Il P. Maestro è il delegato della Comunità responsabile dei Novizi.

Integrare i novizi nei problemi della Comunità: sarà il buon senso a suggerire eventuali eccezioni.

Uscire serenamente da certe forme di segreti, mascheramenti, timori...

L'inserimento è giudicato positivo e necessario perché:

avvicina alla realtà della vita del domani,

favorisce l'équipe dei formatori,
sviluppa una sana affettività,
abitua al dialogo tra elementi di tutte le età.

Naturalmente, dal momento che il giovane novizio è inesperto e non ha ancora una capacità di valutazione su eventuali difetti o errori, si vede opportuna una certa prefabbricazione della Comunità eliminando soprattutto gli individui che non si adattano ad accettare i giovani con i loro problemi, pregi e difetti.

P.S. Quanto sopra scritto è in gran parte frutto della messa in comune di studi ed esperienze di Maestri di Noviziato e di studiosi del problema visto nell'area Teologica, Medico-Psicologica e del Diritto Can.

I partecipanti al raduno nazionale spagnolo sui problemi del Noviziato (98 di numero, rappresentanti di oltre 50 Congregazioni) quasi all'unanimità hanno fatto una mozione, affinché si lasci ai Padri Maestri un largo campo di azione senza scendere a norme dettagliate. Per questo motivo anche nella presente esposizione si è preferito fare centro più su principi ed esigenze, pregi e difetti, che su specificazioni di orari, di materie, di norme.

P. LUIGI GRIMALDI

IV - L'ARCHIVIO GENERALE

In una mia nota apparsa sulla Rivista dell'Ordine (fasc. 126, a. 1959, pag. 76 ss.) terminavo formulando un augurio, che si potesse provvedere in modo definitivo e plausibile alla sorte e al funzionamento dei nostri archivi. A quanto già scrissi allora (e a quanto scrissi successivamente nella medesima Rivista (fasc. 131, a. 1960, pag. 11 ss.), a cui rimando, aggiungo ora le seguenti osservazioni, distribuite in tre punti, secondo le indicazioni datemi dal R.mo P. Generale.

1) *Importanza.* - Questa deriva da un sacrosanto dovere che la Chiesa ha di conservare i suoi documenti, in base alle disposizioni dei SS. Pont., in particolare quelle date da Benedetto XIII. Per quanto riguarda il nostro archivio, in particolare, faccio osservare, che in esso si conservano documenti di primaria importanza sia per la storia del nostro Ordine in particolare, sia per la storia della Chiesa, sotto gli aspetti dell'organizzazione « ospitaliera », della storia della scuola, della pedagogia scolastica ed assistenziale, della vita interna dell'Ordine, delle sue relazioni con gli altri Ordini religiosi e con la Curia romana; per non dire i documenti riguardanti S. Girolamo (vita, culto, canonizzazione, celebrazioni ecc.). Vi si conservano epistolari di nostri Padri e di altri, opere manoscritte e inedite; una scelta biblioteca specializzata per studi attinenti argomenti che ci interessano direttamente. Mi permetto di far osservare, per significare l'importanza del nostro archivio, che, data la sua specializzazione, il suo catalogo, da me compilato, è stato fotocopiato da qualche Università; che in questi ultimi anni sono state compilate circa 35 tesi di laurea, alcune delle quali pubblicate, e non solo per opera di nostri religiosi, ma anche di persone estranee, che vengono indirizzate dai professori di Università (Roma, Padova, Milano, Pavia) al nostro archivio, a loro noto; oltre le consultazioni sporadiche da parte di studiosi ecclesiastici e laici per questioni storiche e letterarie, o per processi di canonizzazione ecc.

2) *Situazione reale.* - Al presente il nostro archivio storico è collocato in un vano destinato alla conservazione dei documenti, ma non più; perché sinceramente non si può dire che serva comodamente alla consultazione dei documenti. La ristrettezza e la inaccessibilità del locale fa in modo che il materiale, che va sempre più aumentando, non vi possa più essere comodamente contenuto, e sfruttato. Sappiamo quale è la storia: il poco materiale salvato dalle dispersioni precedenti, e che ai tempi del R.mo P. Stoppiglia era contenuto in una piccola stanzetta, è ora aumentato, mediante ricuperi e acquisti di varia maniera; per conservarlo adeguatamente adesso occorrerebbe un appartamento, almeno, fatte le debite proporzioni. Perché non solo in ordine a una comoda e proficua consultazione (la consultazione comincia ad essere proficua quando è comoda), e cioè utilizzazione del materiale archivistico, che è lo scopo principale di un archivio storico; ma anche per la sua preservazione occorre una conveniente sistemazione. Anche considerando la natura delicata dei documenti, alcuni dei quali debbono essere tenuti segreti o concessi in lettura solo a persone qualificate; altri sono di materiale deperibile e così delicato (mi riferisco per es. a libri antichissimi degli Atti, o a documenti del sec. XVI) che solo lo spazio e la « cura-custodia » possono mantenere intatti per l'avvenire. L'intento di un archivista è quello di conservare il materiale, e continuamente arricchire il deposito, pensando a quello di cui avranno bisogno i posteri. Già troppe dispersioni si sono verificate per mancanza di custodia o per ignoranza; quasi quotidianamente io ne faccio la constatazione: cito un solo, credo efficacis-

simo, esempio: nella storia dell'Ordine scritta da P. Alcaini al principio di questo secolo, ricavo, ed egli ne riporta dei brani, che egli aveva sottratto i libri degli Atti della casa di Pavia risalenti ai tempi del Gambarana: stavano in una nostra casa; ora non ci sono più. Ciascuno può misurare la gravità di questa perdita. Tante altre cose andranno disperse, o potranno servire come carta da accendere il fuoco, se non si riveste il nostro archivio di un po' di sacralità, e non lo si sottrae definitivamente a mani profane.

Mi si permetta anche di fare un cenno collaterale. Esiste l'importante archivio di Somasca: una volta tanto ricco, ora tanto depauperato, anche per causa di quelle inconsulte distruzioni di cui parlano ancora i nostri vecchi. Già il R.mo P. Stoppiglia aveva cominciato a trasferire, ed era giunto a buon punto, il materiale da Somasca a Genova, quando fu sorpreso dalla morte; qualche altro trasferimento fu fatto dal sottoscritto con l'autorizzazione del P. R.mo Tagliaferro; alcuni documenti, preziosi, furono da me ritrovati nell'archivio di Stato di Milano, colà trasportati dal Cantù (vi sono le indicazioni), e io me li son fatti... restituire mediante fotocopie, e ora si trovano a Genova (questo per dimostrare come veniva custodito l'archivio di Somasca!); ora mi si dice che qualche documento a Somasca non vi si trova più, mentre dovrebbe esserci; i Superiori traggano le conclusioni; io parola non ci appulcro.

3) *Esigenze.* - Da quanto ho detto scaturiscono naturalmente, spontaneamente le conclusioni. E veniamo alla parte amministrativamente più impegnativa. La espongo in alcuni paragrafi:

a) *frequentabilità* - Cito un esempio fra tanti: un giorno venne dagli Stati Uniti una suora per consultare documenti in merito al processo di beatificazione di un nostro ex alunno. Siccome le suore sono donne, io non potei introdurla in archivio, la dovetti far alloggiare presso suore, e portare io stesso innanzi e indietro carte e documenti, con perdita di tempo, lungaggini, fraintesi, e con reciproca insoddisfazione: ed era venuta dall'America!

Siccome gli archivi sono obbligatori, e devono essere messi a disposizione del pubblico, bisogna che anche il nostro archivio sia frequentabile, anche dalle donne. Bisogna quindi che sia dotato di una sede rispondente allo scopo. Finora le molte volte che vennero donne a compiere lavori di ricerca, io dovetti provvedere alla bisogna, adducendo varie scuse e pretesti, e cercando di cavarmela come meglio potevo, non certo con mio comodo. E anche trattandosi di uomini, non è conveniente al presente stato delle cose, introdurli nel nostro archivio, che sta nel mezzo di una casa religiosa, e che manca di qualunque forma di decoro e di rispettabilità. E' stretto, buio, freddo, mancante di spazio adatto per trar fuori e consultare con comodo, facilità e incolumità i documenti.

b) *collocazione* - Negli ultimi tempi si è provveduto sia per parte del R.mo P. De Rocco, sia per parte del R.mo P. Boeris, di dotarlo di una scaffalatura. E' già divenuta insufficiente. D'altra parte non vi è più luogo per metterne altre. Ciò a scapito della buona conservazione dei documenti.

c) *finanziamento* - Dall'anno 1946, quando io fui ufficialmente incaricato della custodia dell'Archivio, ebbi un modesto assegno annuale: molto modesto, anzi addirittura insufficiente per compiere un lavoro proficuo di sistemazione e utilizzazione e incremento. Supplii, con le dovute licenze, con fondi personali lasciati dai miei genitori, fondi che però non sono in mia mano né da me amministrati. Vi ho speso un qualche milione per poter combinare qualche cosa. Questi qualche cosa sono: viaggi di frequentazione di biblioteche e archivi per effettuare ricerche e ricuperi; microfilm e fotocopie; lavori di rilegatura, impaginazione, e in generale di cancelleria e di incartellamento; posta e corrispondenza; acquisti di

documenti presso antiquari; acquisto di molte opere dei nostri religiosi, la gran parte edizioni rare, e alcune costosissime; acquisto di una biblioteca specializzata per sussidiare gli studi di ricerca delle fonti e della storia del nostro Ordine sotto ogni aspetto: si tratta di una biblioteca di oltre 10.000 volumi che si è venuta man mano formando.

Mi sia lecita una osservazione prima che io venga a una definizione della collocazione del nostro archivio. Dato che la sua funzionalità è in ordine a studi che devono essere agevolati e compiuti sulla storia del nostro Ordine, e della Chiesa in generale, di cui la storia del nostro Ordine è una parte, è bene che esso sia collocato in una località o presso una località che sia centro di studi, facilmente accessibile, per la presenza di biblioteche e di archivi. Considerata la particolare storia del nostro Ordine, e considerato che la parte più interessante e ricca del materiale nostro giacente presso gli archivi di Stato si trova nell'Italia settentrionale, in questa regione si dovrebbe scegliere la residenza del nostro archivio, sempre supposto che si sia ben inteso che il nostro archivio non deve essere un semplice deposito, ma un elemento vivo di studi.

E ancora per alcune considerazioni esposte sopra sarebbe bene centralizzare il nostro materiale archivistico: la dispersione non favorisce gli studi e la consultazione. Anche considerando (e qui bisogna essere oltremodo sinceri e schietti e parlar chiaro) che le nostre case non sono sempre, anzi, la maggior parte delle volte non lo sono, in grado di conservare le proprie memorie. Bisognerebbe quindi rinnovare in forma moderna un antico decreto delle nostre Costituzioni, cioè che di ogni documento importante venisse mandata copia all'archivio centrale. Al giorno d'oggi con l'aiuto delle tecniche moderne (microfilm e fotocopie) la duplicazione si potrebbe effettuare molto facilmente e felicemente, sia che si tratti di documenti antichi, che di documenti moderni. Incominciando dai libri degli Atti. Come mai io ho potuto trovare alcuni libri degli Atti delle nostre case sui banchini e nei cataloghi degli antiquari? Certo non sempre il personale delle nostre case, in tutt'altre faccende affaccendato, soprattutto al giorno d'oggi, e con lo spirare di certe misteriose aure di novità spreghiatrici dell'antico, non è specializzato o intenzionato a dare importanza al materiale archivistico. Così è avvenuto per es. che in una certa nostra casa, dove il P. Paltrinieri aveva raccolto circa 1000 volumi di opere dei nostri religiosi, tutto sia andato venduto, disperso sul muricciolo dei libri, come la biblioteca di D. Ferrante, e questo senza che siano intervenute le soppressioni. Del resto basti guardare lo stato delle nostre biblioteche, dico di quelle di fondo antico, male custodite ecc. con la scusa che non servono a nessuno, mentre invece ci sono tesori importantissimi. Basti considerare le dispersioni che avvengono, e qui tocco un punto delicato, alla morte dei nostri religiosi, per cui per es. carteggi anche di persone illustri, magari nel campo letterario, vengono distrutti, sotto la scusa del segreto, come se l'archivista o l'archivio non fossero capaci, nel caso, di capire ciò che è segreto, e di conservarlo. Dove sono le lettere scritte dal Manzoni ai nostri Padri? Ne ho trovata qualcuna in una località delle Marche: come siano arrivate fin là, lo so solamente io.

Giunto a questo punto della mia esposizione non mi rimane che di lasciare alla libera discussione dei responsabili la soluzione del problema posto in questi termini dilemmatici: o il nostro archivio continua ad essere considerato un semplice deposito, e allora il locale presentemente in uso è di troppo, perché potrebbe essere sufficiente un magazzino, una soffitta, un sottoscala, un ripostiglio qualunque, ed è inutile anche l'ar-

chivista; o è giudicato, come deve essere giudicato, un elemento vivo di consultazione e di ricerca, accessibile a tutti, e allora bisogna che sia convenientemente dotato di locale, di attrezzatura, di finanziamento, in modo che possa adeguatamente funzionare.

Concludo veramente, riportando quanto dissi in un congresso di archivisti ecclesiastici (Rivista dell'Ordine, fasc. 131, a. 1960, pag. 13): « Facciamo in modo che gli archivi siano frequentabili. Ci vuole un po' di sacrificio? Sacrificio benedetto, se dà modo di ricavare dalle carte, che altrimenti giacerebbero inutili, una pagina di storia della Chiesa, la quale con la sua piccola importanza vada ad aggiungersi alle altre molte gloriose pagine di storia della Chiesa. E data l'estensione del numero degli studiosi al giorno d'oggi, anche di genere femminile, si assegni all'archivio della Congregazione religiosa una sede a cui possano accedere anche le donne, fuori della clausura, accessibile, come è accessibile a tutti la Chiesa. Si veda il disposto del C.J.C. 384, 1: « documenta quae in paroeciarum et curiarum archivis sub secreto servanda non sunt, fit cui-libet cuius intersit inspiciendi potestas; itemque postulandi ut sua impensa sibi legitimum eorum exemplar scribatur et tradatur ».

P. MARCO TENTORIO

Fraterno servizio

STUDIO COMUNITARIO SUI PROBLEMI ATTUALI DELLA NOSTRA VITA RELIGIOSA

(La Redazione ringrazia la Comunità di S. Mauro (TO) per questo « Studio sui problemi attuali della nostra vita religiosa », che viene pubblicato come fraterno servizio, in filiale risposta all'invito del Rev.mo P. Generale di « fare confluire sulla nostra stampa il risultato — anche modesto — di esperienze, di studi... che interessano le nostre attività educative ». Riv. Or., fasc. 183, pag. 55).

I - L'UNICO PROBLEMA « VITALE »

Riteniamo che il problema piú importante in questo momento, che merita tutta la nostra attenzione prima di ogni altra problematica, sia quello « vocazionale ».

Pensiamo infatti che la scarsità vocazionale (quando sia costante quantitativamente e qualitativamente!) debba essere considerata non solo **come elemento condizionante** dello sviluppo e della continuità delle nostre opere, ma **anche come segno negativo** della vitalità spirituale del nostro organismo religioso:

- si tratta forse di mediocrità spirituale?...
- oppure di scarsa autenticità evangelica?...
- oppure di incapacità di inserimento nella realtà storica del momento?...

Non ci sembra una attenuante sufficiente il fatto che tale scarsità sia un fenomeno generale. A proposito si fanno due rilievi:

1) Alcune forme di vita religiosa, antiche e moderne, che emergono per spiccata tonalità spirituale e per evidente attualità di testimonianza evangelica, non soffrono di crisi vocazionale e costituiscono proprio nel difficile momento attuale un motivo di richiamo e di attrazione...

2) Appare sempre piú evidente la particolare sensibilità del mondo moderno per gli aspetti del cosiddetto « servizio sociale ». Anche la contestazione viene fatta sempre in chiave « sociale »...

« Servizio... quale significato di reale grandezza riacquista oggi questo decaduto ed ora riabilitato vocabolo, se riferito alla coscienza ideale della vita e a quella sociale del nostro tempo! **Diventa vocazione.** L'uomo ha bisogno di servire una causa per la quale valga la pena di dare questa vita presente.

Forse tanta gente oggi si agita e si ribella, perché non sa chi e che cosa meriti davvero d'essere servito... Forse tanti giovani inconscia-

mente non attendono che una chiamata potente a consacrare la propria vita, vuota altrimenti ed egoista e condannata a finale delusione, ad un ideale, ad una realtà che impegni tutte le loro energie e le esalti nel dono magnanimo ed eroico di sé... ».

(Paolo VI - discorso del 2-2-72)

II - LE VERE DIMENSIONI DEL PROBLEMA VOCAZIONALE

Consideriamo le dimensioni del problema vocazionale molto piú profonde ed implicanti di quanto non siano state finora proposte...

Ci sembra che la preoccupazione di questi ultimi anni sia stata rivolta piú agli aspetti tecnico-pratici del problema vocazionale — come l'organizzazione del reclutamento e la ricerca del metodo di formazione seminaristica — che non ad alcuni elementi essenziali, che avrebbero potuto stimolare una sincera revisione delle strutture e della vita comunitaria, fuocalizzando soprattutto l'attenzione sulla esigenza e sul valore della « testimonianza evangelica » nella continuità del carisma del Fondatore. Rileviamo a questo proposito due elementi importantissimi per un serio esame di coscienza sulle radici profonde del problema vocazionale:

1) L'**intensità** con cui le Comunità religiose riescono a sentire ed esprimere il carisma del Fondatore...!

2) La **capacità** con cui le Comunità religiose riescono ad « incarnare » tale carisma nelle esigenze concrete del proprio contesto sociale!...

NB: Il richiamo al « carisma del Fondatore » non dovrebbe suscitare inutili polemiche sulle opere: parrocchie?... collegi?... orfanotrofi?... Intendiamo per « carisma del Fondatore » la particolare tonalità di spirito nel suo servizio apostolico... Nessuno può contestare che sia stato **servizio per i poveri** e fra questi, una **particolare predilezione per i piú piccoli e per i piú emarginati!** Non si condanna il passato, ma si opera il necessario aggiornamento, quando si prende coscienza della realtà sociale in cui si è chiamati ad operare e si cerca di realizzare in questa **una presenza viva ed efficace**, che renda evidente il nostro particolare carisma profetico.

III - LE IMPLICANZE DEL PROBLEMA VOCAZIONALE

Ricollegando il problema vocazionale al valore della testimonianza evangelica nella continuità del carisma del Fondatore, appare evidente la necessità di esaminarlo in una duplice prospettiva: come « fatto esistenziale » della nostra vocazione e delle nostre opere e come « forza espansionale » nella società attuale. **Che cosa siamo veramente? E come dovremmo essere** per riuscire « fermento » motivo di lievitazione e quindi di espansione?

E' necessario il coraggio di un buon esame di coscienza comunitario.

Esistono di fatto le nostre Comunità religiose, quelle concrete, nelle quali ciascuno di noi consuma la propria esistenza.

In queste comunità deve potere svilupparsi la nostra vocazione.

Si parla di « sviluppo » perché, se è vero che tendiamo alla perfezione, deve pure essere possibile realizzare attraverso la comunità giorno per giorno una certa crescita... un qualche progresso!

Si parla della « nostra vocazione » in senso concreto esistenziale, perché si ritiene che solo questa abbia la capacità di generare nuove vocazioni.

« Le istituzioni religiose che rifiutassero la conversione comunitaria nel rinnovamento richiesto dal loro spirito e dal Concilio si condannerebbero fatalmente al declino. Negli elementi migliori sarebbe inevitabile un senso di frustrazione, i giovani sarebbero tentati di ribellarsi o di staccarsi, e non si potrebbero sperare vocazioni autentiche e generose » (« I Religiosi... » del Card. Pellegrino)

Le vocazioni « in fieri », quelle che vengono dalla organizzazione del reclutamento e maturano « in serra » attraverso l'azione formativa dei seminari, saranno certamente sempre meno numerose e comunque facilmente artefatte, fragili, non esenti da frustrazioni, destinate alla rassegnazione o alla mediocrità, se non potranno nutrirsi alla linfa vitale della nostra vocazione, che diventi « segno », « incarnazione » di un ideale ben chiaro ed evidente nella realizzazione concreta.

IV - I NOSTRI LIMITI

Se il fatto esistenziale della nostra vocazione condiziona sostanzialmente la soluzione del problema vocazionale, è doveroso rilevarne le mancanze. Ne accenniamo qualcuna:

1. - MANCANZA DI INTERIORITA'

Intendiamo per interiorità quello che alcuni chiamano « l'appetito della contemplazione », cioè il bisogno dell'incontro personale con Dio, cercato ed amato prima di ogni altra cosa.

La nostra vita comunitaria, nel momento attuale, non sembra sufficientemente efficace e stimolante in questo senso!...

I più giovani contestano talvolta le strutture tradizionali della preghiera comunitaria; i più anziani guardano con preoccupazione al crollo di pratiche ritenute fino a ieri essenziali per la vita spirituale.

Noi pensiamo che si debba prendere in considerazione il senso più acuto di indipendenza e di soggettività della persona, che appare evidente caratteristica della mentalità odierna e che necessariamente si riflette nelle comunità religiose anche a riguardo delle strutture della preghiera. Ma proprio per corrispondere ai « segni dei tempi », al di là delle ombre, non sarà necessario forse recuperare nuove dinamiche alla vita comunitaria della preghiera, capaci di orientare la ricerca personale e responsabile di ciascuno di « un camminare fraternamente insieme », verso i valori profondi della vita interiore?

La contemplazione suppone la conversione quotidiana e questa, in un contesto comunitario, non è quasi mai un fatto individuale, ma piuttosto il frutto dell'unione fraterna e dell'aiuto reciproco. Si **prega vera-**

mente insieme solo quando si è capaci di **vivere fraternamente insieme**. Riteniamo perciò che l'orientamento della preghiera comunitaria verso il suo centro naturale, che è il sacrificio eucaristico (Concelebrazione, Meditazione della Parola di Dio, Salmodia), debba essere considerato premessa e conseguenza nello stesso tempo dell'unione fraterna. Diversamente le nostre comunità religiose, nonostante lo sforzo dei Superiori per salvare qualcosa delle forme di preghiera tradizionale, non riusciranno a superare le attuali difficoltà e rischieranno di rimanere prive di unità, di coerenza, di lucidità.

2. - MANCANZA DEL SENSO DELLA CHIESA LOCALE

Intendiamo il termine « chiesa locale » non solo in senso gerarchico, ma come realtà umano-cristiana che forma il contesto sociale in mezzo al quale operano le nostre comunità.

Condividiamo il parere del Card. Pellegrino nella lettera Pastorale indirizzata a tutti i Religiosi della Diocesi: « Non mancano religiosi chiusi nella visione e nell'attività del proprio Istituto, talvolta della propria casa e dell'opera limitata e forse superata cui attendono, poco sensibili ai problemi e alle necessità della Chiesa e del mondo, della diocesi, della parrocchia, del quartiere in cui vivono, isolati dai fratelli, specialmente dai più bisognosi ».

Si tratta di una insufficiente presa di coscienza della realtà della chiesa locale, mettendo poco in pratica le direttive del Concilio: « A tutti i religiosi, secondo la particolare vocazione di ciascun Istituto, incombe l'obbligo di lavorare con ogni impegno e diligenza per l'edificazione e l'incremento del Corpo Mistico di Cristo, e per il bene delle chiese particolari » (Lumen Gentium).

Al contrario, si rileva la tendenza ad isolarsi nelle proprie tradizionali strutture e mentalità, costituendo comunità religiose che sembrano più « chiesa emarginata » dal mondo che non « chiesa fermento » del mondo, quella Chiesa auspicata dalla Gaudium et Spes, che « cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta insieme con il mondo la medesima sorte terrena ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana ».

Quali i motivi di questo isolamento?

a) Forse una occupazione troppo intensa all'interno delle nostre istituzioni, che non permette margini di tempo disponibili per altre attività, per il contatto e la conoscenza della problematica locale, rendendo i religiosi quasi insensibili ed estranei alle esigenze locali e perciò incomprensibili alla mentalità della popolazione locale.

b) Forse una insufficiente consapevolezza che il proprio inserimento ed apporto pastorale non consiste solo nel prestarsi per qualche aiuto in parrocchia, ma anzitutto nel « sentirsi Chiesa » e nel « vivere la Chiesa » in una chiesa locale.

c) Forse anche per mancanza di qualificazione professionale.

Non basta essere buoni e umili religiosi... ma molto generici! Perciò ci si trova così carenti di forze idonee e nello stesso tempo disponibili per il necessario inserimento nella realtà della chiesa locale. In « Perfectae Charitatis » gli Istituti religiosi sono invitati ad adeguare

le loro prestazioni « alle necessità dei tempi e dei luoghi, adoperando i mezzi opportuni anche se nuovi, lasciando invece quelle opere che oggi non corrispondono più allo spirito e all'indole propria dell'Istituto ».

« Nel rispetto di queste direttive — afferma il Card. Pellegrino — la diocesi dovrà chiedere la collaborazione dei religiosi prima di tutto in quei campi che meglio si confanno alla loro particolare vocazione e **per i quali si suppone che i religiosi stessi abbiano una preparazione particolare** ».

d) Forse anche per certe nostre strutture non ancora sufficientemente « aperte » al senso della collaborazione e dell'aggiornamento.

« Occorre procedere con prudenza e gradualità, ma anche con tempestività e coraggio. Le omissioni e i ritardi possono costituire colpa nei riguardi della Chiesa e del mondo, a cui si lascia mancare il servizio dovuto, e possono mettere in crisi i membri più aperti ai segni dei tempi, che soffrono di vedersi frustrati nelle loro aspirazioni apostoliche, prigionieri di strutture, ormai superate e inadatte ad affrontare le necessità dei nostri tempi ». (« I Religiosi » del Card. Pellegrino)

3. - MANCANZA DI VERA AUTENTICITA' NELLA REALIZZAZIONE DELLA NOSTRA MISSIONE SPECIFICA

Eppure le Costituzioni sembrano abbastanza chiare per quanto riguarda l'orientamento del nostro apostolato specifico nella Chiesa!

Perché difendere con tanto calore cose accidentali delle Regole invece di discutere sull'essenziale delle Costituzioni?

Bisognerebbe allora mettere in discussione la stessa liturgia nella festività del nostro Fondatore... ed altro.

Ma, a parte le polemiche, dovrebbe essere abbastanza pacifico per tutti che noi Somaschi siamo chiamati per i poveri, con particolare predilezione per i più indifesi quali sono i piccoli e gli emarginati.

La problematica dei giovani a questo riguardo può talvolta assumere atteggiamenti d'immaturità o di intemperanza, ma non deve essere accantonata con semplici argomenti di storia del passato o di interpretazione più o meno soggettiva delle intenzioni del Fondatore.

La sostanza del problema è troppo importante nella prospettiva vocazionale: si tratta, al di là delle ombre, di un sincero desiderio di autenticità e di chiarezza, a cui si attribuisce il valore determinante per la perseveranza o per la scelta della propria vocazione.

N.B. - Sentiamo il bisogno di un duplice rilievo:

a) La realtà « orfani »

Noi pensiamo che non si debba oscurare la luce del nostro carisma specifico con la prospettiva della genericità, perché troppo preoccupati della realtà « orfani! »:

— Non abbiamo più orfani...

— Non lavoro in mezzo agli orfani e perciò non mi sento somasco...

Il termine « orfani » indica una realtà storica e come ogni elemento storico è soggetta alla legge della evoluzione e dei cambiamenti.

La società di oggi, nei paesi più civili, mentre tende da una parte

a risolvere i problemi di certi poveri e di certi orfani con sistemi non emarginanti e più giusti della beneficenza, dall'altra parte per il prevalere dell'egoismo produttivistico e tecnologico diventa pure una vera fabbrica di nuovi poveri e di nuovi orfani...

Ed ammesso pure che possa esistere un giorno una comunità civile che abbia risolto in modo perfetto ed umano tutti i problemi di ordine sociale assistenziale, resterà sempre necessaria la presenza del nostro carisma come elemento di « fermento » in senso evangelico, inserito all'interno delle stesse strutture sociali per animarle di vera carità cristiana.

b) Attività educativa ed attività pastorale sacerdotale

C'è pure una problematica anche in questo senso. Si pensa che la pastorale Sacerdotale non possa limitarsi ad una attività educativa.

Certamente è perché si pensa all'attività educativa come al « mestiere » abbastanza ingrato, come è quello dei cosiddetti « prefetti » o « ministri » nelle strutture tradizionali dei nostri collegi ed istituti.

Ma sono le strutture condizionanti che devono essere superate e non la sostanza dell'attività educativa, che in senso cristiano è pur sempre attività pastorale ed evangelica...

4. - MANCANZA DI VERA FRATERNITA'

Diciamo « vera fraternità » per indicare una certa genuinità di valori umani che non esiste in quelle comunità religiose, le quali hanno troppo sapore di cose « artefatte » semplicemente « giuridiche ».

Senza volere generalizzare o esagerare, rileviamo soltanto che ci si dimentica troppo spesso di essere prima di tutto « uomini ».

Tante volte dimenticando le virtù umane per essere più soprannaturali, finiamo col trovarci con molti difetti e fuori della realtà.

La vera fraternità ha dei presupposti umani e matura nel tempo.

Presuppone affetto sincero e concreto, stima vicendevole, lealtà, socievolezza, spirito di collaborazione, un certo grado di finezza di carattere e di sensibilità ecc...

Matura a poco a poco perché segue le leggi della gradualità psicologica dei rapporti umani. A proposito dei rapporti nelle comunità religiose, si condivide sostanzialmente quanto è stato scritto in « C.A., 11 » sul tema « Nuova sensibilità tra Superiori e Confratelli ».

5. - MANCANZA DEI CONCETTO DI « PROVVISORIETA' » NELLA FUNZIONE TEMPORALE DELLE NOSTRE OPERE

Riteniamo che il senso della « provvisorietà » nella gestione delle nostre opere sia la condizione necessaria perché il carisma della istituzione religiosa si conservi autentico nel corso della storia, in quello spirito di continua disponibilità alle esigenze sempre nuove della società in evoluzione, secondo i diversi tempi e i diversi luoghi.

Purtroppo uno sguardo alle nostre opere attuali induce a pensare che tale condizione non sia sempre stata rispettata. Le nostre opere e le nostre tradizioni non dovrebbero essere ritenute come capisaldi da

difendere ad ogni costo, anche quando non sembrano più idonee e corrispondenti ai bisogni concreti del luogo e del tempo.

In tale maniera — nonostante le buone intenzioni — si rischia di diventare strumenti di una grave inversione di valori.

Un esempio qualsiasi. Nella nostra Società il problema dei ragazzi « senza famiglia » continua ad essere risolto con scarso senso di responsabilità: gli Enti li affidano agli istituti religiosi... e questi con tutta la loro buona volontà finiscono per favorire il disadattamento sociale!

Pensiamo perciò che l'organizzazione in proprio delle attività educative scolastiche assistenziali, fatta dalla Chiesa in passato per motivi di carità, abbia avuto il suo grande merito, ma purtroppo non si sia resa sensibile e cosciente tempestivamente della evoluzione sociale, e sia così servita involontariamente da « freno », da « evasione » per le responsabilità della comunità civile.

Riportiamo alcuni pensieri del Documento sulla pastorale assistenziale della Commissione Diocesana di Torino:

« Le nuove situazioni economiche e sociali creano un nuovo tipo di poveri e questi chiedono alla carità modi nuovi di attuarsi. Ne consegue l'inevitabile abbandono delle vecchie forme assistenziali e la revisione dell'atteggiamento dei cristiani, in particolare del genere di impegno delle stesse vocazioni religiose ».

Può nascere così « l'opportunità di nuove presenze... e là dove l'impegno temporale può continuare ad avere una funzione, la Chiesa dovrà avere chiara coscienza di non agire come tale e pertanto di occupare un posto non suo, che successivamente deve cercare di cedere in spirito di vero servizio ».

V - NUOVE PROSPETTIVE

Come dovremmo essere, nelle comunità e nelle opere, per possedere quella « forza espansionale » che sta alla base del problema vocazionale?...

Indichiamo alcune prospettive, senza la pretesa di volere esaurire l'argomento e, tanto meno, di pensarne la realizzazione senza la necessaria gradualità e maturazione.

1. - LE NOSTRE COMUNITA'

Ecco alcune dinamiche da recuperare alla vita comunitaria:

— l'amicizia - la ricerca comunitaria di Dio - il vero senso del servizio - il recupero o il potenziamento delle singole persone - il dialogo.

a) L'amicizia

Con la professione religiosa abbiamo assunto davanti al mondo l'impegno di essere veramente comunità.

Ora il tessuto connettivo della comunità è l'amicizia, come presupposto umano necessario al dono soprannaturale della carità.

Tutti conosciamo delle Comunità che si cerca di tenere insieme

con delle regole e con l'osservanza comune...; tutti sanno che l'amicizia dei religiosi sovente non è autentica: manca troppo di calore, di evidenza, di vitalità. E questo si sente dolorosamente all'interno della comunità (i primi ad avvertirlo, i più sensibili, sono naturalmente i più giovani!) e si riflette negativamente all'esterno nelle relazioni della comunità con il mondo.

Esprimiamo qualche desiderio al riguardo:

* Dare un volto più umano alle nostre comunità

Occorre scoprire la dinamica della vera amicizia. Questa nasce, si sviluppa e cresce ogni giorno nella misura e nel modo con cui tutti i singoli membri sono stimolati a lavorare intorno ad un ideale comune ed a fare delle scelte concrete cui obbliga questo ideale comune. Si forma così il sentimento di « appartenenza » all'organismo vivo della comunità: è la condizione psicologica dello spirito di gruppo.

Muore l'amicizia, anzi non sorge neppure quando tutto sembra statico, perché prevalentemente diretto e organizzato da regole ed usanze tradizionali o dalla volontà del superiore, senza problematica, senza ricerca, senza sperimentazione comunitaria.

La funzione del superiore in seno alla comunità oggi si presenta ben diversa da quella tradizionale: non dovrebbe « imporre », ma « animare »; non ha un patrimonio di idee e di soluzioni da « comunicare », ma semplicemente da « ricercare insieme » con la comunità. Anche l'obbedienza e l'osservanza delle regole non può essere semplicemente un atto di sudditanza, ma piuttosto una esigenza di adesione ad un ideale « vissuto insieme » « sofferto insieme » nella ricerca quotidiana e concreta di una progressiva realizzazione.

* Cercare un criterio più idoneo per la formazione delle comunità religiose.

Se si vuole tenere presente i principi sopra esposti, occorre una certa inventiva per trovare qualche criterio più idoneo per la nomina dei superiori e la formazione delle comunità.

* Rispettare le esigenze della continuità

Certamente bisognerà rispettare maggiormente la legge della continuità per un possibile sviluppo del senso comunitario.

Se si vogliono evitare le cosiddette « comunità artefatte », occorre dare tempo che si sviluppino quelle « vive », la cui dinamica interna esige sperimentazione in senso progressivo e continuativo. Lo spostamento dei religiosi non può avere soltanto come premessa lo spirito di obbedienza e neppure come unico motivo una utilità a carattere organizzativo.

b) La ricerca comunitaria di Dio, prima e sopra ogni altra cosa

E' una esigenza esistenziale che va posta in modo assoluto alla base della vita comunitaria.

Pericolo contrario è il volontarismo nella preghiera e nelle pratiche di pietà della vita comunitaria.

Il religioso è abbandonato a se stesso nel suo fondamentale bisogno

di ricerca e di incontro con Dio: è quasi un pellegrino solitario destinato a muoversi da solo... La sincera ricerca di Dio appare poco evidente nello schema attuale della vita comunitaria e nella impostazione delle nostre attività.

Nel momento in cui comprendiamo che bisogna iniziare a « camminare insieme » l'uno aperto all'altro, per realizzare la fraternità, si opera un lavoro di adattamento psicologico per cui si esce inevitabilmente dall'egoismo e ci si accorge che il desiderio di muoversi verso Dio ha un senso comunitario; il bisogno esistenziale della scoperta individuale di Dio diventa una esigenza esistenziale comunitaria; il bisogno di incontrarsi con Dio diventa bisogno di incontrarsi con i confratelli: l'uno influisce sull'altro, l'uno dà valore all'altro, e difficilmente si dà l'uno senza l'altro.

Ecco alcuni quesiti:

— Come si spiega il fatto che le nostre comunità si presentino al mondo come testimonianza di Dio, e mostrino generalmente così poco il senso della vera fraternità?

— E' proprio vero che le nostre comunità cerchino, nella loro organizzazione interna e nell'espressione delle loro opere, solo e prima di tutto Dio?

— In che modo si dà al mondo la testimonianza del nostro distacco dalla mentalità economica, dal momento che vorremmo dimostrare di fidarci unicamente di Dio? « La fede nello spirito e nella potenza della carità deve spingere a rifiutare la identificazione tra l'amore ai poveri e la necessità di opere, di strutture, di mezzi economici. Il segno che la buona novella viene annunciata ai poveri non si ritrova negli strumenti materiali, ma in alcuni essenziali atteggiamenti profetici, quali la pratica della povertà, il dialogo con i poveri, l'ascolto dei loro problemi, l'accoglienza, l'ospitalità, il servizio e la partecipazione alla loro vita dividendo con tutti ciò che si è e ciò che si ha ». (Documento della Comm. Diocesana Torinese per la pastorale dell'Assistenza).

c) Il senso del servizio

L'atteggiamento esterno delle nostre comunità deve essere caratterizzato dal senso buono di accoglienza, di umanità, di umiltà. Non deve dare l'impressione di un ente ben organizzato, ma freddo e burocratico, come un ente amministrativo o scolastico o assistenziale.

La comunità deve prendere coscienza di essere a servizio nel senso evangelico: « non sono venuto per essere servito, ma per servire ».

Si tratta di servizio fatto in spirito di servizio. La comunità deve essere preoccupata di compiere un buon « servizio » alla Chiesa nel campo delle attività e nel campo della fede.

La comunità deve essere in funzione dell'opera e non viceversa; deve possedere spirito, capacità, qualificazione per il servizio che è chiamata a compiere.

Tutto ciò implica anche la scelta dei campi di lavoro, secondo fini ben chiari e precisi: « lo spirito di povertà dovrà anche presiedere, insieme con la preoccupazione pastorale, alla scelta dei campi di lavoro più adatti alle persone e alle istituzioni della Chiesa. Se in questa scelta il fine di lucro è prevalente, si è fuori strada. Quando si commette questo errore, oltre il rischio di dare al mondo una controtestimonianza,

si può mettere seriamente in pericolo la vocazione di chi ha cercato nella comunità il mezzo per vivere il Vangelo nella carità e nell'apostolato e s'accorge (se non se ne accorge è peggio) d'essere divenuto soltanto uno strumento per fare guadagnare soldi all'istituzione ». (Card. Pellegrino, **Camminare insieme**).

Si suppone che la comunità sia aperta e sensibile ai problemi di coloro che intende aiutare; paterna, non perché impregnata di spirito paternalistico, ma per il suo tono di amore semplice e umile; preoccupata non di fare della beneficenza, ma di svolgere col proprio servizio un ruolo di vera promozione umana. Si comprende così l'importanza della « testimonianza » come esigenza educativa fondata sul principio del « vivere insieme » a contatto con coloro che si intende servire.

E' assolutamente necessaria tale testimonianza, perché anche l'educazione alla fede è convivenza, è situazione esistenziale, ed è sempre una testimonianza che mette l'uomo a confronto con l'attività salvifica di Dio.

d) Il recupero e il potenziamento delle singole persone

Non dovrebbe esistere la comunità nella quale i singoli religiosi si trovino nella necessità di fare qualcosa per semplice spirito di obbedienza, sacrificandosi o adattandosi nelle loro attitudini personali.

« Conviene ricordare che le strutture non debbono essere una gabbia che imprigioni le persone, impedendo loro di mettere in atto i carismi che Dio distribuisce con sovrana libertà » (Card. Pellegrino, **I Religiosi**).

L'efficienza della comunità deriva proprio dal fatto che i singoli membri sentono di potere realizzare pienamente se stessi e che le loro possibilità sono meglio valorizzate nell'integrazione dell'unione fraterna.

Solo in questo senso la comunità è gratificante, evitando il pericolo di strumentalizzare i propri membri. Dove c'è strumentalizzazione, c'è conformismo, assenza di vera coscienza di responsabilità, diventa più comodo « fare ciò che si è sempre fatto, ciò che non scontenta nessuno, invece di domandarsi che cosa esige da me, in questo ambiente e in questo momento, l'adempimento del mio dovere ».

Perché non ammettere un certo legittimo pluralismo?

Nessun male che ci siano comunità che portano avanti, in piena comunione con il superiore, « iniziative e metodi nuovi, che l'ambiente è in grado di recepire, e per cui ci sono strumenti idonei. Si lavori, si sperimenti, con umiltà e coraggio, guardando con rispetto a chi con uguale buona volontà ritiene di dovere camminare qualche passo più indietro o per vie alquanto diverse ». (Card. Pellegrino, **Camminare insieme**).

e) Il dialogo

Solo dal modo con cui i membri di una comunità vivono i loro rapporti di amicizia e lo spirito di servizio, si può comprendere il senso del loro dialogo. Possibilità di dialogo non significa contestazione, discussione, critica ecc... Suppone qualcosa di molto più serio ed impegnativo: la volontà di tutti i membri della comunità (compresi i superiori) di uscire da se stessi, dal proprio egoismo, di darsi, di cercarsi per collaborare, nella consapevolezza che uno ha bisogno dell'altro. Non c'è

dialogo quando c'è differenza di classe. Chi si mette vicino al confratello pensando di dovere donare, insegnare, dirigere, si pone in una classe di superiorità, e l'altro si sente subito diverso: può accettare, ubbidire, ribellarsi... ma non dialogare.

Il dialogo nasce spontaneamente tra persone che cercano qualcosa che non hanno, di cui hanno ugualmente bisogno. La disposizione al dialogo è dunque quella dell'umiltà, che ci pone nella consapevolezza di dovere essere continuamente aperti alla ricerca.

Ecco alcuni quesiti:

— Alla luce di quanto sopra esposto, non appare troppo sterile l'azione di chi si preoccupa quasi unicamente della osservanza regolare, della buona amministrazione, della disciplina.

Il « Capitolo » non dovrebbe essere una sincera revisione di vita, dove non esistono differenze di classe, e perciò le dinamiche essenziali della vita comunitaria (amicizia - dialogo - ricerca) possono trovare il loro momento di maggiore intensità?

— Non è forse necessario aprire il dialogo, anche all'esterno della comunità per riuscire a collaborare con i laici? Non è forse questo dialogo tanto difficile perché finora ci sentiamo troppo distanti, troppo « diversi »?

2. - LE NOSTRE OPERE

Le nostre opere dovrebbero essere il segno d'incarnazione, visibile e concreto, del carisma del Fondatore nel corso della storia.

Le nostre opere oggi hanno questo segno?...

Non si tratta di contestarle così come si presentano nelle loro varietà: orfanotrofi, collegi, parrocchie, missioni; anche perché i vocaboli indicano realtà che spesso cambiano da luogo a luogo e seguono le evoluzioni dei tempi.

Piuttosto è opportuno e forse urgente un esame di revisione, che tenda ad evidenziare alcune condizioni essenziali, quali sono la corrispondenza delle opere stesse, nella loro struttura e finalità, alle esigenze attuali nei diversi luoghi in cui si svolgono, e la loro impostazione secondo lo spirito che è proprio del nostro carisma.

Pensiamo, ad esempio, che una Comunità, veramente rinnovata nello spirito di quei principi sopradescritti, possa esplicare la propria attività in parrocchia o in collegio o altrove in modo più autentico che non un'altra Comunità che si trovi a lavorare in orfanotrofio con strutture ed impostazioni educative non aggiornate e poco sensibili alle esigenze dei tempi.

Le opere non dovrebbero condizionarci, sempre che lo spirito sia quello che ci vien dal nostro carisma!...

Ciò premesso, vogliamo accennare a qualche prospettiva per le nostre opere in riferimento soprattutto alla realtà italiana.

a) **Necessità della specializzazione**

Si tratta di qualificarsi meglio per quanto è richiesto dalla nostra missione sia sotto l'aspetto tecnico che spirituale.

In qualche Diocesi, nelle stesse parrocchie affidate al clero seco-

lare, vengono richieste presenze di Religiosi particolarmente preparati per svolgere una attività loro propria...

Così in diversi settori dell'attività assistenziale, particolari prestazioni vengono richieste dalla comunità civile a personale qualificato.

Sia la Chiesa e sia la comunità civile che cosa potranno chiedere ai Somaschi se non prestazioni che sono loro caratteristiche?...

b) **Gli internati** (Collegi ed istituti per orfani)

Gli internati rappresentano oggi una struttura fortemente contestata perché tendente a fornire una assistenza chiusa ed emarginante, senza raggiungere finalità educative precise e valide.

La società sta orientandosi verso altre forme assistenziali educative d'integrazione dell'ambiente familiare... La stessa Chiesa in vari documenti sollecita una revisione delle nostre istituzioni...

c) **Aggiornamento e prospettive**

L'aggiornamento delle nostre istituzioni e dei nostri metodi, per essere valido, deve tener conto dei « segni dei tempi ».

Indichiamo alcuni documenti, relativi ad un settore ristretto, che pure tuttavia sono sintomi di un fenomeno più generale:

« Dalla assistenza emarginata ai servizi sociali aperti »
S.E.I. Torino.

« Documento sulla pastorale dell'assistenza »
Commissione Diocesana di Torino.

« Il complesso problema della assistenza sociale »
Rapporto della Fondazione ZANCAN.

Conseguentemente, ecco alcuni orientamenti operativi:

* **Stimolare la comunità civile ed inserirsi in essa**

« Stimolare la comunità civile ad assumersi le funzioni e attività che le sono proprie, preparando il passaggio in spirito di collaborazione, senza speculazioni o rimpianti... Questo graduale passaggio non suonerà disarmo o rinuncia. Un modo per esempio di non disarmare è quello di non lasciare inutilizzato personale qualificato che può benissimo operare anche in una istituzione laica, senza togliere nulla al valore della propria testimonianza cristiana ».

(Documento sulla pastorale dell'assistenza)

« La libertà della assistenza (garantita dall'art. 38 della Costituzione) non va vista tanto in senso negativo come assenza di vincoli e controlli, quanto in senso positivo come legittimazione a partecipare ad un pubblico servizio.

Mentre il servizio di assistenza economica viene necessariamente ad essere di competenza pubblica, si apre all'iniziativa privata il vasto campo dei servizi sociali. Il rapporto tra istituzioni private e pubbliche non deve essere concepito come un rapporto concorrenziale o di conflitto, ma come finalizzazione ad un unico disegno ».

(Documento Fond. Zancan)

* **Proporre esperienze nuove**

« Tentare esperienze nuove là dove spazi vuoti possono costituire un invito a mettersi a servizio dell'uomo con rinnovata energia. In questo caso la carità stimola l'inventiva e l'ardimento e non potrà dare luogo a sospetti di interferenza o di concorrenza il fatto che si è presenti dove nessuno lo è ancora ».

(Documento pastorale diocesano s.c.)

« Si dovrà spostare l'attenzione della iniziativa privata a quei servizi che meglio incarnano i valori a cui si ispira o a quelli pionieristici e anticipatori per i quali l'iniziativa pubblica non si muove.

Molte istituzioni ecclesiastiche di assistenza hanno svolto nel tempo questo doppio ruolo: di risposta ai bisogni per i quali solo ora lo stato si muove e di attenzione particolare alle categorie più bisognose... Ora il ruolo è forse lo stesso, ma da attuare in tempi e in situazioni diverse ». (Documento Fond. Zancan s.c.)

* **Animare, essere fermento**

« Animare le istituzioni assistenziali con la presenza in esse di operatori specializzati che con la loro qualificazione professionale più seria portino l'aspirazione a testimoniare il Vangelo attraverso l'impegno del proprio lavoro svolto non solo come servizio ma in spirito di servizio ». (Documento diocesano pastorale s.c.)

* **Proporre il modello della comunità cristiana alle istituzioni civili**

« Realizzare delle comunità autenticamente evangeliche dove il fratello più bisognoso è a carico di tutti e non solo non viene estromesso perché è il più piccolo, ma anzi è il più importante perché più atto a rappresentare Cristo...: nelle sue applicazioni sociali questo è anche il modello che si propone alla comunità civile...

Proposte come quella fondamentale delle unità locali dei servizi, della creazione di focolari in sostituzione degli istituti, dell'adozione, dei servizi di aiuto alle famiglie per evitare l'internamento dei minori... sono esattamente discorsi di applicazione profana e tecnica delle istanze della carità e del significato concreto della comunione dei fratelli ».

(Documento diocesano pastorale s.c.)

« Bisogna che sia ridotta la beneficenza e che sia sviluppato l'aiuto fraterno tra tutti i membri della comunità. Lo spirito di carità potrà dare un apporto notevolissimo alle soluzioni che la stessa comunità civile sta ora cercando, come l'adozione, l'affidamento, i servizi di aiuto alle famiglie per evitare l'istituzionalizzazione di minori...

La carità si incarna nelle istituzioni ma le supera infinitamente ».
(Commento Centro studi di formazione sociale Fondaz. Zancan)

NB: - Gli Istituti per ORFANI e per gioventù bisognosa.

I cosiddetti « orfanotrofi » a carattere benefico e caritativo sono oggi strutture al di fuori della realtà sociale. Anche quelli migliori — pur sempre di massa e generici — sono contestati dalla comunità civile come strumenti di emarginazione...

Per conseguenza, due sono le possibilità di lavoro in favore della gioventù bisognosa:

1) L'inserimento dei religiosi qualificati nelle « unità locali dei servizi sociali ». La Chiesa invita e stimola ad essere presenti come fermento e modello...

2) La cura di istituti specializzati per il recupero della gioventù più emarginata.

Naturalmente si suppone una certa specializzazione del personale religioso, delle strutture, del metodo, delle comunità.

I religiosi debbono possedere una preparazione qualificata: si tratta in fondo di onestà professionale... non solo, ma di fedeltà al carisma in un contesto moderno di società. Non basta oggi la buona volontà e non è giusto abbandonare il campo in cerca di qualche altro compenso.

Le strutture dovranno pure favorire lo stile familiare delle piccole comunità.

Il metodo dovrà applicare il principio di una educazione « socializzante », aperta cioè al contatto sociale.

La comunità religiosa dovrà essere una vera comunità educativa, aperta alla collaborazione con le strutture laiche, cosciente di testimoniare il senso della carità evangelica.

La Comunità di SAN MAURO TORINESE

Sommario

PARTE UFFICIALE

— Atti del Padre Generale e Consiglio pag. 126

CAPITOLI PROVINCIALI

I - Capitolo Provinciale lombardo-veneto » 128
 II - Capitolo Provinciale C.A. e Messico » 128
 III - Capitolo Provinciale Romano » 129
 IV - Capitolo Provinciale Ligure-Piemontese » 129

DALLE PROVINCE

— Lettera ai Religiosi della Provincia Ligure-Piemontese . . . » 131

DOCUMENTI

I - Comunicazione della S. Congregazione dei Religiosi . . . » 133
 II - Anno Internazionale del libro » 134

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

— Appunti di una esperienza » 141

SUSSIDI PER IL RINNOVAMENTO

I - L'esercizio della Autorità e la sua funzione animatrice . . » 154
 II - Vita di Comunità e i Giovani oggi » 165
 III - Riflessioni di alcuni giovani sulla vita comunitaria religiosa » 169

ESPERIENZE

— Pregare di più o pregare meglio? » 171

NOTE STORICHE

— Il sepolcro di Carlo Guadagni C.R.S. » 175

RECENSIONI E COMMENTI DI STAMPA

I - Padre Luigi Zambarelli, di Giovanni Zambarelli . . . » 181
 II - Comunità Somasche in preghiera » 184
 III - La Pedagogia nel suo sviluppo storico, di G. Baravalle . . » 186

INCONTRI ESTATE 1972 » 187